



Agus, Annarita; Zucca, Raimondo (2002) *Meninx-Girba nelle fonti letterarie ed epigrafiche*. In: *L'Africa romana: atti del 14. Convegno di studio, 7-10 dicembre 2000, Sassari, Italia*. Roma, Carocci editore. V. 3, p. 1919-1954. (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari. N. S., 13.3; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Province romane dell'Università degli studi di Sassari, 13.3). ISBN 88-430-2429-9.

<http://eprints.uniss.it/6262/>



A.D. MDLXII

Collana del Dipartimento di Storia  
dell'Università degli Studi di Sassari

Nuova serie diretta da Mario Da Passano, Attilio Mastino,  
Antonello Mattone, Giuseppe Meloni

Pubblicazioni del Centro di Studi Interdisciplinari sulle Province Romane  
dell'Università degli Studi di Sassari

13\*\*\*

# L'Africa romana

Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale:  
geografia storica ed economia

Atti del XIV convegno di studio  
Sassari, 7-10 dicembre 2000

A cura di Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri, Cinzia Vismara

Volume terzo



Carocci editore

Volume pubblicato con il contributo finanziario  
della Fondazione Banco di Sardegna



1<sup>a</sup> edizione, novembre 2002  
© copyright 2002 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel novembre 2002  
dalle Arti Grafiche Editoriali srl, Urbino

ISBN 88-430-2429-9

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia,  
anche per uso interno  
o didattico.

Annarita Agus, Raimondo Zucca\*  
*Meninx-Girba* nelle fonti letterarie  
ed epigrafiche

**Jerba nella letteratura greca e latina**

La nesonimia antica dell'isola di Jerba

L'isola di Jerba<sup>1</sup> partecipa di quel comune fenomeno, nella geografia storica, della pluralità di denominazioni delle isole, strettamente connessa con le correnti commerciali di differente matrice etnica e linguistica che interessarono il Mediterraneo<sup>2</sup>.

Il nesonimo originario, probabilmente libico<sup>3</sup> piuttosto che fenicio<sup>4</sup>, dovette essere *Meninx*, verosimilmente rideterminato in tale forma in ambito greco per la sua corrispondenza con il lessema medico μήνιγξ = "membrana"<sup>5</sup>, attestato in Polibio<sup>6</sup>, Strabone<sup>7</sup>, Aga-

\* Il testo, pur concepito unitariamente, è articolato in una prima parte, concernente le fonti letterarie, di Annarita Agus e in una seconda parte, relativa alle fonti epigrafiche, a cura di Raimondo Zucca.

1. Sugli aspetti geografici dell'isola di Jerba è ora fondamentale A. OUESLATI, *Les îles de la Tunisie. Paysages et milieux naturels: Genèse, évolution et aptitudes à l'aménagement d'après les repères de la Géomorphologie, de l'Archéologie et de l'occupation humaine récente*, Tunis 1995, *passim*.

2. P. POCETTI, *Aspetti linguistici e toponomastici della storia marittima dell'Italia antica*, in F. PRONTERA (a cura di), *La Magna Grecia e il mare. Studi di storia marittima*, Taranto 1996, pp. 37-73, *passim*.

3. SCHWABE in *RE* xv, 1 [1931], col. 859, s.v. *Meninx*.

4. Non appare probante al riguardo l'esistenza di due toponimi, Μενίκος e Μήνιγγα, rispettivamente di area fenicia (HONIGMANN, in *RE* xv, 1 [1931], col. 859, s.v. Μενίκος) e nordsiriana (ivi, s.v. Μήνιγγα), paralleli al nesonimo *Meninx*, in quanto possibili esiti di sostrato mediterraneo.

5. *TbGL*, v, col. 1002, s.v. μήνιγξ, attestato per la prima volta nel v secolo a.C. in Ippocrate (HP., *Cam.* 3) e in Empedokles (EMP., fr. 84, 3 Diels-Kranz).

6. Fonti nn. 5a-b.

7. Fonti nn. 7a-d; cfr. anche fonte n. 8.

themero<sup>8</sup>, Tito Livio<sup>9</sup>, Pomponio Mela<sup>10</sup>, Plinio il Vecchio<sup>11</sup>, Dionisio periegeta<sup>12</sup>, Silio Italico<sup>13</sup>, Plutarco<sup>14</sup>, nello *Stadiasmus Maris Magni*<sup>15</sup>, Tolomeo<sup>16</sup>, Solino<sup>17</sup>, nell'epitome dello Pseudo Aurelio Vittore<sup>18</sup>, Avieno<sup>19</sup>, Prisciano<sup>20</sup>, Stefano bizantino<sup>21</sup>, nel *Liber Generationis*<sup>22</sup> e nei *Commentarii* di Eustazio all'Odissea<sup>23</sup> e a Dionisio periegeta<sup>24</sup>, in Niceforo<sup>25</sup> e con varianti nell'*Origo humani generis*<sup>26</sup>, negli *Excerpta latina Barbari*<sup>27</sup>, nel *Chronicon Paschale*<sup>28</sup>.

Secondo un processo denominativo comune in ambito insulare la primitiva fondazione urbana dell'isola ebbe il medesimo nome *Meninx*, documentato in Strabone, Tolomeo, *Stadiasmus Maris Magni*, oltreché in alcune fonti epigrafiche. Probabilmente alla nostra *Meninx* allude Diodoro con la menzione di una città Μήνις dell'isola *Hespera*, sulla quale ritorneremo a proposito dell'economia di Jerba<sup>29</sup>, mentre è assai problematica l'identificazione con *Meninx* dell'isola Φλά del lago Tritone nel IV libro di Erodoto<sup>30</sup>.

Le più antiche fonti letterarie riferibili all'isola di Jerba registrano tuttavia l'isola come «isola dei bassi fondali» (*Periplo di Scila-*

8. Fonte n. 9.

9. Fonte n. 10.

10. Fonte n. 11.

11. Fonte n. 12 a-b.

12. Fonte n. 14.

13. Fonte n. 13a.

14. Fonte n. 17.

15. Fonte n. 15.

16. Fonte n. 16.

17. Fonte n. 18.

18. Fonte n. 26.

19. Fonte n. 28.

20. Fonte n. 29.

21. Fonte n. 30.

22. Fonte n. 33.

23. Fonte n. 38.

24. Fonte n. 37.

25. Fonte n. 39.

26. Fonte n. 34 (*Moenis*).

27. Fonte n. 35 (*Minna*).

28. Fonte n. 36 (Μήνις).

29. Fonte n. 6.

30. HDT. IV, 178. A favore dell'identificazione, tra gli altri, J. DESANGES, *Pline l'Ancien, Histoire naturelle, livre v, 1-46. L'Afrique du Nord*, Paris 1980, p. 432, n. 8 e L. BRACCESI, *L'enigma Dorico* (Hesperia. Studi sulla grecità di Occidente, 11) Roma 2000, p. 21.

ce)<sup>31</sup>, ovvero come «isola dei Lotofagi» o «Lotafagite» (Teofrasto<sup>32</sup>, Eratostene<sup>33</sup>, Polibio<sup>34</sup>, Strabone<sup>35</sup>, Plinio<sup>36</sup>, *Stadiasmus*<sup>37</sup>, Tolomeo<sup>38</sup>, Agatemero<sup>39</sup> e *Commentari* di Eustazio<sup>40</sup>) o «Neritia», in quanto toccata dal *nostos* di Odisseo di Itaca, l'isola del monte *Neritos* (Silio Italico<sup>41</sup>), in rapporto alla precoce, seppure non indiscussa, localizzazione a Jerba dello sbarco di Odisseo e compagni nella terra dei Lotofagi<sup>42</sup>. Non è da escludere, come ha proposto R. Zucca<sup>43</sup>, che Ecateo alludesse a tale tradizione con la menzione di Εὐδέπτη νῆσος<sup>44</sup> «l'isola del buon banchetto», denominazione assegnata a un'isola fin qui non identificata della *Libye*.

Nel III secolo d.C. l'*insula Meninx* mutò il nome in *Girba*, in rapporto all'assunzione di un maggiore peso istituzionale e forse anche economico della città di *Girba*, localizzata a Houmt Souk, sulla costa settentrionale di Jerba<sup>45</sup>.

Il cambiamento di denominazione è esplicitamente documentato a partire da san Cipriano<sup>46</sup> in tre altre fonti (Pseudo Aurelio

31. Fonte n. 2.

32. Fonte n. 3.

33. Fonte n. 4.

34. Fonte n. 5a.

35. Fonti nn. 7a, c-d; cfr. anche n. 8.

36. Fonte n. 12a.

37. Fonte n. 15.

38. Fonte n. 16.

39. Fonte n. 9.

40. Fonti nn. 37-38.

41. Fonte n. 13a. Per *Neritia* cfr. *infra*.

42. Fonti in E. WÜST, in *RE* XVII, 2 [1937], s.v. *Odysseus*, coll. 1954-1955 (col. 1954 per *Meninx*); J. SCHMIDT, in W. H. RÖSCHER, *Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie*, III, 1, s.v. *Odysseus*, coll. 602-681. Da ultima il documentatissimo saggio di S. BIANCHETTI, *I Lotofagi nella tradizione antica: geografia e simmetria*, in *L'Africa romana* XIII, pp. 219-29. Per l'identificazione di *Meninx* come sede dei Lotofagi cfr. p. 221, n. 14. Si osservi che nel bello, seppur metodologicamente superato, libro di V. BÉRARD, *Les navigations d'Ulysse. Nausicaa et le retour d'Ulysse*, Paris 1929, pp. 97-117, la localizzazione dell'episodio dei Lotofagi a *Meninx* è affermata con risolutezza.

43. R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2002, cds.

44. Fonte n. 1.

45. A. BESCHAOUCH, *De l'Africa latino-chrétienne a l'Ifriqiya arabo-musulmane: questions de toponymie*. IV. *Comment l'île de Meninx est devenue île de Girba*, «*CRAI*», 1986, pp. 538-45.

46. Fonte n. 20.

Vittore<sup>47</sup>, *Liber Generationis*<sup>48</sup> e *Chronicon Paschale*<sup>49</sup>), che registrano il nuovo nesonimo con la specificazione del vecchio, mentre in vari autori (Agostino<sup>50</sup>, Vittore Vitense<sup>51</sup>, Atti conciliari e liste episcopali<sup>52</sup>, *Notitia dignitatum*<sup>53</sup>, nelle *cosmographiae* di Etico<sup>54</sup> e di Giulio Onorio<sup>55</sup>, nel *Liber Generationis*<sup>56</sup>, nel *Chronicon Paschale*<sup>57</sup>, negli *Excerpta latina Barbari*<sup>58</sup> e nella *Tabula Peutingeriana*<sup>59</sup>) è attestato semplicemente il nesonimo *Girba*, giunto sino a noi attraverso la forma araba *Jrba*.

### I caratteri geografici

L'isola di *Meninx* è correttamente localizzata dalla geografia antica all'estremità meridionale della Piccola Sirte, in corrispondenza del promontorio meridionale che chiude il golfo sirtico minore, così come l'arcipelago di Kerkna (*Cercina*, *Cercinitis* e altri scogli) si trova dirimpetto al promontorio settentrionale della Sirte minore<sup>60</sup>.

L'isola piatta, caratterizzata dai bassi fondali<sup>61</sup>, ha una lunghezza simile alla larghezza<sup>62</sup>, computate rispettivamente da Plinio in 200 e 176 stadi<sup>63</sup>, in 200 (?) e 180 da Agatemero<sup>64</sup>, mentre il periplo di Scilace registra una lunghezza di 300 stadi e un po' meno di larghezza<sup>65</sup>. La distanza minima dell'isola dalla terraferma è sta-

47. Fonte n. 26 (con la specificazione *in insula Meninge, quae nunc Girba dicitur*).

48. Fonte n. 33 (con la specificazione *Girba quae et Meninge*).

49. Fonte n. 36 (con la specificazione Γῆρβα ἢ νῦν καλουμένη Μήνιγγα).

50. Fonti nn. 20-21.

51. Fonte n. 23.

52. Fonti nn. 22, 24, 25.

53. Fonte n. 27.

54. Fonte n. 31.

55. Fonte n. 32.

56. Fonte n. 33.

57. Fonte n. 36.

58. Fonte n. 35.

59. Fonte n. 39.

60. Tutta la questione è studiata da DESANGES, *Pline l'Ancien*, cit., pp. 243-7.

61. Fonti nn. 2, 5b, 18.

62. Sulle dimensioni di *Meninx* è fondamentale DESANGES, *Pline l'Ancien*, cit., pp. 433-4, che offre le misure reali: km 28 da ovest a est e km 22 da nord a sud; per le dimensioni della Piccola Sirte p. 255.

63. Fonte n. 12a.

64. Fonte n. 9.

65. Fonte n. 2.

bilita da Plinio in 1.500 passi, km 2,200, corrispondenti alla realtà<sup>66</sup>, mentre Scilace indicava tale distanza in otto stadi<sup>67</sup> e lo *Stadiasmus* in tre<sup>68</sup>.

### L'isola nella mitografia

Un βωμός Ὀδυσσέως – un altare di Odisseo – è documentato a *Meninx* da Strabone<sup>69</sup>. Tale βωμός sembra dimostrare la «vitalità delle tradizioni odissiache»<sup>70</sup> di *Meninx*, al pari, ad esempio, degli scudi e degli acrostoli della nave di Odisseo, in un santuario di Abdera in Iberia, secondo Asclepiade di Mirlea in Strabone<sup>71</sup>. Il *nostos* odissiacco nella sua ambientazione geografica libica od occidentale in genere è stato ricondotto all'espansionismo emporico degli Eubei<sup>72</sup>, sicché l'identificazione del passaggio di Odisseo nell'isola dei Lotofagi con *Meninx* potrebbe connettersi ai segni della presenza euboica in Tunisia individuati da S. Mazzarino<sup>73</sup> e da M. Gras<sup>74</sup>.

Una variante del βωμός Ὀδυσσέως è quella del βωμός Ἡρακλέους, localizzato a *Meninx* nello *Stadiasmus*<sup>75</sup>, da raccordarsi secondo C. Müller<sup>76</sup> al ναός di Ἡρακλῆς eretto da Giasone in-

66. Fonte n. 12a.

67. Fonte n. 2.

68. Fonte n. 15. Il dato è emendato dal MÜLLER in GGM 1, p. 465.

69. Fonte n. 7d.

70. L. ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra* (Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente, 8), Roma 1997, p. 68. Naturalmente appare difficoltoso ammettere un vero culto di Odisseo a *Meninx*, ipotizzandosi, piuttosto una reinterpretazione greca di un'ara di divinità semitica o libica. Sul culto di Odisseo cfr. E. WÜST, in *RE* xvii, 2 [1937], s.v. *Odysseus*, coll. 1910-1913; O. TOUCHEFEU-MEYNIER, in *LIMC*, vi, [1992], pp. 943-70, *passim*.

71. STR. III, 4, 3 = 157 C. Cfr. ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra*, cit., p. 68.

72. L. BRACCESI, *Gli Eubei e la geografia dell'Odissea* (Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente, 3), Roma 1993, pp. 11-23 (= *Id.*, *Grecità di frontiera: i percorsi occidentali della leggenda*, Padova 1994, pp. 3-21); *Id.*, *La Sicilia, l'Africa e il mondo dei Nostoi*, in *Nostoi ed emporia. VIII Congresso di studi sulla Sicilia antica*, «Kokalos», 39-40, 1993-1994, pp. 193-210 (= *Id.*, *Grecità di frontiera*, cit., pp. 23-41). Cfr. inoltre ANTONELLI, *I Greci oltre Gibilterra*, cit., pp. 62-72.

73. S. MAZZARINO, *Fra Oriente e Occidente*, Milano 1989<sup>2</sup>, p. 398.

74. M. GRAS, *I Greci e la periferia africana in età arcaica* (Hesperia. Studi sulla grecità d'Occidente, 10), Roma 2000, pp. 39-48; ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae*, cit.

75. Fonte n. 15

76. GGM 1, p. 465.

torno alla Σύρις della Λιβύη, in base all'interpretazione, probabilmente erronea, di Tzetzes di un oscuro verso dell'Alessandra di Licofrone<sup>77</sup>. Se esistito realmente tale βωμός Ἡρακλέους potrebbe connettersi alla diffusione del culto del Melqart fenicio e cartaginese o meglio al complesso processo sincretistico tra Melqart ed *Herakles*<sup>78</sup>.

Un guerriero *Choaspes*<sup>79</sup>, nativo di *Meninx*, definita *neritia* in relazione alla sosta di Odisseo nella terra dei Lotofagi<sup>80</sup>, è infine evocato da Silio Italico come condottiero di *populi* della *Libye*<sup>81</sup>, inquadrati nell'esercito annibalico che si apprestava a marciare verso l'Italia nel 218 a.C.

77. Tzetzes ad Lyc. 871: τῷ γὰρ Ἡρακλεῖ ναὸν περὶ Σύριτιν τῆς Λιβύης Ἰασὼν ἐδεύματο (*Licophonis Alexandra*, rec. E. Scheer, I, Berolini 1958, p. 281). Gli interpreti moderni preferiscono riferire il passo dell'Alessandra in questione al tempio di *Herakles* costruito dagli Argonauti nell'isola di *Aithalia* (Isola d'Elba): C. VON HOLTZINGER, *Lykophron's Alexandra*, Leipzig 1895, p. 297; E. CIACERI, *La Alessandra di Licofrone*, Catania 1901, p. 265; M. FUSILLO, A. HURST, G. PADUANO, *Licofrone, Alessandra*, Milano 1991, pp. 260-1; BRACCESI, *L'enigma Dorieo*, cit., p. 71. Tuttavia Tzetzes avrebbe potuto localizzare il ναὸς Ἡρακλέους di Licofrone a *Meninx* o, comunque, presso la Piccola Sirte in relazione ad un βωμός Ἡρακλέους effettivamente esistente a *Meninx*. Sulle peregrinazioni libiche di Giasone e gli Argonauti e quelle successive di Menelao della mitografia e sulla storica colonizzazione di Dorieo in *Libye* che si colloca nei medesimi teatri del mito cfr. da ultimi E. LIVREA, *L'episodio libyco nel quarto libro delle "Argonautiche"*, «QAL», 12, 1987, pp. 180 ss.; BRACCESI, *La Sicilia, l'Africa e il mondo dei nostri*, cit., p. 205; G. VANOTTI, *Menelao in Sicilia e all'isola d'Elba*, «Kokalos», 42, 1996, 1998, pp. 327-40; I. MALKIN, *Spartiate. Mythe et territoire*, Paris 1999; BRACCESI, *L'enigma Dorieo*, cit., *passim* e pp. 69-76; G. MARGINESU, *Il passaggio in "Libye" nelle tradizioni intorno agli Argonauti*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 159-75, per Jerba, p. 165.

78. C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraklès Tyrien en Méditerranée*, «StPhoen», 1989, p. 193. La Bonnet osserva al riguardo la presenza del culto di *Hercules* nella vicina *Gightis*, sulla terraferma, e la notizia relativa alla fondazione di *Capsa* ad opera dell'*Hercules* fenicio o libico, rispettivamente secondo Orosio (OROS., v, 15, 8) e Sallustio (SALL. *Jug.* 89, 4). Inconsistente, invece, il mito eziologico, di carattere paretimologico, sull'origine di *Icosium* (Algeri) ad opera di venti (εἰκοσὶ) compagni di *Hercules* secondo Solino (SOLIN. xxv, 17).

79. *Choaspes* è nelle fonti un idronimo della Media (WEISSBACH, in *RE* III, 2 [1899], s.v. *Choaspes* 1, coll. 2354-5; un altro fiume *Choaspes* è noto in India: TOMASHEK in *RE* III, 2, s.v. *Choaspes* 2, col. 2355). Da tale idronimo è fatto derivare un antroponimo da Valerio Flacco 5, 602 e dallo stesso Silio Italico: *Choaspes* è citato anche in IV, 824 (*ThLL*, *Onomasticon*, II, col. 402, s.v. *Choaspes*-2).

80. Sull'aggettivo *Neritius*, da *Neritus* monte dell'isola di Itaca, *ad Neriton vel ad Ulixem pertinens*, PERIN, *ThLL*, *Onomasticon*, II, p. 328, s.v. *Neritius*.

81. Fonte n. 13a-b.

## Il quadro storico di Jerba nell'antichità

All'esistenza di due porti punici, o forse meglio libiofenici, allude la menzione di una *Libyca statio* per *Cercina* e *Meninx* in Prisciano<sup>82</sup> e nel corrispettivo verso di Dionisio periegeta (Λιβυτικὸν ὄρμον)<sup>83</sup>. Indubbiamente le due isole che chiudevano la Sirte minore non erano sufficientemente presidiate militarmente dai Cartaginesi se la flotta del console G. Sempronio Bleso<sup>84</sup>, nel 253 a.C., poté compiere delle scorrerie, benché, incappata nei bassifondi sirici, corse il rischio di non poter rientrare in Sicilia, donde era partita, come narrano Polibio<sup>85</sup> e Solino<sup>86</sup>.

L'apporto di milizie meningitane alla spedizione annibalica in Italia del 218 a.C., ricordato dal solo Silio Italico<sup>87</sup>, sembrerebbe il frutto d'una fantasia poetica<sup>88</sup>, ancorché Silio renda protagonista il meningitano *Choaspes* non solo nell'enumerazione delle truppe mercenarie di Annibale, ma anche nello schieramento delle truppe puniche nella battaglia del lago Trasimeno.

Per il 217 a.C. Livio<sup>89</sup> documenta la *vastatio* dell'isola di *Meninx* da parte di Gn. Servilio Gemino<sup>90</sup>.

82. Fonte n. 29.

83. Fonte n. 14.

84. Sul personaggio cfr. MÜNZER in RE II A2 [1923], s.v. *C. Sempronius Blaeso*-28, coll. 1368-9 e T. R. S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, p. 211. Le fonti a proposito di tale operazione si riferiscono ad entrambi i consoli dell'anno 253 a.C., G. Sempronio Bleso e Gn. Servilio Cepione (MÜNZER in RE II A2 [1923], s.v. *Cn. Servilius Caepio*-43, col. 1780 e BROUGHTON, *The magistrates*, cit., I, p. 211), benché solo il primo trionfasse *de Poeneis* (G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, I, Torino 1916, p. 163). Sulle vicende a *Meninx* cfr. ST. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, III, Paris 1918, p. 171; J. H. A. THIEL, *A history of Roman of Roman sea-power before the Second Punic War*, Amsterdam 1954, pp. 247-50; J. F. LAZENBY, *The First Punic War*, London 1996, p. 117; N. BAGNALL, *Rome, Carthage and the struggle for the Mediterranean*, London 1999, p. 81.

85. Fonte n. 5b.

86. Fonte n. 18.

87. Fonte n. 12a-b.

88. J. NICOL, *The historical and geographical sources used by Silius Italicus*, Oxford 1936, pp. 130-1; 155-66, propone spesso nell'analisi del libro III una rinuncia all'individuazione di precise fonti. P. MINICONI, G. DEVALLET, *Silius Italicus. La guerre punique*, I, Livres I-IV, Paris 1979, p. LXXV, evidenziano l'erudizione geografica di Silio, soprattutto nei "dénombrements" quali il catalogo delle forze annibaliche in cui è inserito il riferimento al meningitano *Choaspes*.

89. Fonte n. 8.

90. Sul personaggio cfr. MÜNZER in RE II A2 [1923], s.v. *Cn. Servilius Geminus*-61, coll. 1794-5 e BROUGHTON, *The magistrates*, cit., I, p. 242.

*Meninx* rientra fuggevolmente nella storia repubblicana, al tempo delle lotte fra Ottimati e Popolari, secondo Plutarco<sup>91</sup> e Solino<sup>92</sup>, allorché offrì asilo a Mario, animato dalla speranza, poi delusa, di un sostanziale aiuto militare da parte di Iempsale II, presso il quale si era recato il figlio G. Mario con P. Cornelio Cetego<sup>93</sup>.

L'isola, passata dal regno di Numidia all'inquadramento nella provincia dell'*Africa Nova* nel 46 a.C. con Cesare e nell'*Africa Proconsularis* nel 27 a.C., fu assegnata dalla riforma diocleziana alla provincia *Tripolitania*, come documentato esplicitamente dalla *Notitia Dignitatum*<sup>94</sup> e indirettamente dalle liste conciliari.

Infine l'imbarazzante notizia dell'*Epitome de Caesaribus: creati in insula Meninge, quae nunc Girba dicitur*<sup>95</sup>, non sembrerebbe riferibile a Treboniano Gallo e al figlio Gaio Vibio Veldumniano Volusiano<sup>96</sup>, bensì, probabilmente, ad Emilio Emiliano, definito da Zonara<sup>97</sup> Ἀίβυς<sup>98</sup>.

### La poleografia

La prima organizzazione urbana di *Meninx* risale almeno ad età punica e si riferisce all'omonima città, sulla costa sud dell'isola, do-

91. Fonte n. 17.

92. Fonte n. 18.

93. J. VAN OOTEGHEM, *Caius Marius*, Académie royale de Belgique. Classe des Lettres. Mémoires, LVI, 6, Bruxelles 1964, pp. 295-301. Secondo l'autore (p. 301) Mario sarebbe giunto a *Meninx* per prendere contatto con i Getuli dell'isola. J. KOLLEND, *Le rôle économique des îles Kerkena au premier siècle avant notre ère. A propos du Bell. Afr. VIII et XXXIV*, «BCTH», XVIII, 1981, pp. 241-8; E. W. B. FENTRESS, *Tribe and Faction: the Case of the Gaetuli*, «MEFRA», 94, 1982, p. 327, n. 4; M. SORDI, *Prospettive di storia etrusca*, Milano 1995, pp. 117-8.

94. Fonte n. 27.

95. Fonte n. 26.

96. PIR III, p. 427, nr. 403, s.v. *Imp. Caes. C. Vibius Trebonianus Gallus Aug.*, e da ultimo A. MASTINO, *Saluto*, in *L'Africa romana XIII*, p. 42.

97. ZONAR. 12, 22.

98. A. VON DOMASZEWSKI, *Die Daten der Scriptores historiae Augustae von Severus Alexander bis Carus*, Heidelberg 1917, p. 14, n. 4; PIR, I<sup>2</sup>, p. 51, s.v. *Imp. Caesar M. Aemilius Aemilianus Aug.*; P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 470-2, e da ultimi D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996, p. 212; MASTINO, *Saluto*, cit., p. 42.

tata di porto<sup>99</sup>. All'epoca di Strabone vi erano già nell'isola diverse città anche se il geografo ne nota una in particolare, omonima dell'isola, ossia *Meninx*<sup>100</sup>, localizzata sulla costa meridionale dell'isola in località El Kantara<sup>101</sup>. La tradizione della supremazia di *Meninx* su tutte le altre città dell'isola traspare ancora nello *Stadiasmus* che menziona una città con il porto<sup>102</sup> e in Stefano Bizantino<sup>103</sup>. Plinio elenca oltre a *Meninx* la città di *Thoar*, piuttosto che *Phoar*, situata sul lato opposto dell'isola rispetto a *Meninx* che guarda l'Africa<sup>104</sup>. L'identificazione di *Thoar* è incerta anche a causa della tradizione manoscritta<sup>105</sup>. Tolomeo<sup>106</sup> conosce le due città principali dell'isola Γέροα, emendata in Γίρβα e Μῆνυξ, mentre la *Tabula Peutingeriana*<sup>107</sup> registra *Girba*, *Tipasa*, *Hares*, *Uchium*, queste ultime tre di localizzazione sconosciute.

### L'organizzazione episcopale

La prima menzione di un vescovo nell'isola di Jerba è del 256 d.C., nelle *Sententiae episcoporum* di san Cipriano<sup>108</sup>, riportate da sant'Agostino nel trattato *De Baptismo: Monnulus a Girba*, che interviene nel dibattito sulla validità del battesimo impartito dagli eretici per sostenere la necessità di un nuovo battesimo.

Successivamente è documentato il vescovo *Proculus Girbitanus*<sup>109</sup> che appartiene alla corrente donatista-maximianista, poiché figura come sottoscrittore della lettera sinodale del concilio maxi-

99. Fonti nn. 14, 29. Per la documentazione archeologica cfr. J. AKKARI-WERIEMMI, *La nécropole libyco-punique de Ghizène (Djerba-Tunisie)*, «Africa», 13, 1995, pp. 51-74; E. FENTRESS, *The Jerba survey: Settlement in the Punic and Roman Periods*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 73-85.

100. Fonte n. 7d.

101. P. M. DUVAL, *Recherches archéologiques à Meninx (Tunisie), Cherchel et Tipasa (Algérie)*, «CRAI», 1942, pp. 221-4; A. DRINE, *Les fouilles de Meninx*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 87-94.

102. Fonte n. 15.

103. Fonte n. 30.

104. Fonte n. 12a.

105. DESANGES, *Pline l'Ancien*, cit., pp. 432-433, in cui con S. AMIGUES, *Théophraste. Recherches sur les plantes. Livres III et IV*, Paris 1989, pp. 214-5 si rifiuta l'identificazione di Φάρις in Teofrasto, IV, 3, 2 con il presunto *Phoar* pliniano.

106. Fonte n. 16.

107. Fonte n. 40.

108. Fonte n. 20.

109. Fonte n. 21. Cfr. *PCBE, AC*, p. 926, s.v. *Proculus-1*.

mianista di *Cebarsussi* del 393 d.C., serbatoci da Agostino nella *Enarratio in psalmos*. *Proculus* sottoscrisse il documento del sinodo anche al posto di *Gallionus*<sup>110</sup> che, per questa ragione, è stato ritenuto un secondo vescovo maximianista dell'*insula* di *Girba*, ma che potrebbe essere stato vescovo di un'altra sede della terraferma, prossima all'isola di *Girba*.

In ogni caso nella Conferenza di Cartagine del 411 d.C.<sup>111</sup> conosciamo due vescovi Girbitani appartenenti alla stessa città, uno cattolico, *Quodvultdeus*<sup>112</sup>, e l'altro, *Evasius*<sup>113</sup>, donatista. A metà del v secolo d.C. il vescovo di *Girba*, *Urbanus*<sup>114</sup>, subì, insieme agli *episcopi Crescens, Habetdeum, Eustratius, Vicis, Cresconius* e *Felix*, l'esilio (ignoriamo se nella stessa *Africa* o, come appare più probabile, in *Sardinia* o in *Corsica*) per la sua fede cattolica ad opera di Genserico<sup>115</sup>.

Nel 484 d.C. l'*episcopus* cattolico *Faustus*<sup>116</sup> partecipò al concilio di Cartagine convocato da Unnerico, al terzo rango tra i vescovi della *provincia Tripolitania*.

Gli ultimi vescovi noti sono un *Vincentius, episcopus plebis Gerbitanae*<sup>117</sup>, documentato sia nel sinodo bizaceno di *Iunci* (antecedentemente al 13 dicembre 523 d.C.), sia nel concilio di Cartagine del febbraio 525 d.C., ed un *Donatus, episcopus plebis Gerbitanae*<sup>118</sup>.

Al concilio di *Iunci* fu stabilito, al canone 26, che alcun vescovo potesse espandersi sul territorio di un'altra chiesa<sup>119</sup> e, poiché il vescovo Girbitano *Vincentius* aveva usurpato il territorio delle *plebes Tamallumenses* (di *Turris Tamalluma*, *Telmine*<sup>120</sup>), il suo caso venne portato all'attenzione del primate d'*Africa* e vescovo di Cartagine *Bonifatius*. *Vincentius* dovette ottemperare ai deliberati del concilio ed alla decisione conseguente di *Bonifatius* poiché egli

110. PCBE, AC, p. 520, s.v. *Gallionus*.

111. Fonte n. 22.

112. PCBE, AC, p. 946, s.v. *Quodvultdeus*-3.

113. PCBE, AC, p. 360, s.v. *Evasius*-2.

114. PCBE, AC, p. 1233, s.v. *Urbanus*-9.

115. Fonte n. 23.

116. Fonte n. 24. Cfr. PCBE, AC, p. 389, s.v. *Faustus*-11.

117. Fonte n. 25. Cfr. PCBE, AC, pp. 1213-4, s.v. *Vincentius*-7.

118. Fonte n. 25. Cfr. PCBE, AC, p. 327, s.v. *Donatus*-84.

119. *Concilia Africae*, C.C. 149, p. 289.

120. S. LANCEL, *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, IV, *Additamentum criticum*, Notices sur les sièges et les toponymes, notes complémentaires et index, Paris 1991, p. 1386.

figura *legatus* della *provincia* della *Tripolitania* nel concilio di Cartagine del 525 d.C., insieme con il vescovo di *Tacapae Gaius*, ugualmente *legatus* della *Tripolitania*, rinnovando con la loro presenza la testimonianza della loro *oboedentia* al primate d'*Africa*, insieme con i vescovi della Proconsolare. Nella lista dei sottoscrittori *Vincentius* è all'ottavo posto, mentre un *Donatus episcopus plebis Gerbitanae* è al sessantunesimo ed ultimo posto. Secondo alcuni autori *Donatus* sarebbe un vescovo di una seconda sede gerbitana, *Meninx* o *Girba*<sup>121</sup>, tuttavia non può escludersi che, in virtù della sua posizione nella lista dei sottoscrittori, *Donatus* possa essere il nuovo *episcopus Girbitanus* succeduto a *Vincentius*, eventualmente defunto nel corso dei lavori conciliari<sup>122</sup>.

Infine si è ipotizzata la persistenza di un vescovo girbitano ancora agli inizi dell'VIII secolo d.C., dunque qualche anno dopo la caduta di Cartagine ad opera degli Arabi nel 697 d.C., in base alla menzione del vescovato *Γερέπιτον* emendato in *Γερέπιτον* (ossia *Gerebita*, *Gerbita*)<sup>123</sup>, nella lista del *Θρόνος Ἀλεξανδρίνου*, nell'ambito di *Καρχηδῶν μητροπόλις μεγάλη τῆς Λιβύης τῆς δυτικῆς*<sup>124</sup>.

L'*episcopus a Girba* (o *Girbitanus-Gervitanus*) sembrerebbe essere il vescovo dell'isola di *Girba*, ossia dell'isola di Jerba in un momento in cui era già avvenuto il mutamento di nesonimo *Meninx / Girba*, entro la metà del III secolo d.C. Infatti l'*episcopus* di *Girba* al pari dei vescovi delle piccole isole si denominava dal nesonimo (come i vescovi di *Maiorica*, *Minorica*, *Ebusus* per la *pars Occidentis*) anche nel caso in cui vi fossero nell'isola varie città di cui una

121. J.-P. MESNAGE, *L'Afrique chrétienne. Evêchés et ruines antiques*, Paris 1912, p. 56; LANCEL, *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, cit., IV, p. 1386. *Contra*, PCBE, AC, p. 327, s.v. *Donatus-84*.

122. Un'ipotesi consimile è stata espressa per la compresenza nella lista dei partecipanti al Sinodo romano del 649 d.C. di due vescovi caralitani, *Diodatus* e *Iustinus*. Cfr. R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al 2000*, Roma 1999, pp. 149-50; 820.

123. Poiché la lista degli episcopati è composta da una sequenza di poleonimi la singolare forma *Γερέπιτον* potrebbe ricondursi all'attrazione della terminazione *-τον* del poleonimo precedente (*Σάβρατον*) e di quello successivo (*Ἀδρύματον*). Sicché sembrerebbe più congrua una restituzione del poleonimo \**Γερέπια* o \**Γερέβια*.

124. H. GELZER, *Ungedruckte und wenig bekannte Bistümerverzeichnisse der orientalischen Kirche*, «Byzantinische Zeitschrift», II, 1893, pp. 26, 31. Cfr. MESNAGE, *L'Afrique chrétienne*, cit., p. 56, che non esclude l'attribuzione della sede a *Tacapae*; H. LECLERCQ, in *DACL*, XI, I [1933], s.v. *Meninx*, col. 417.

sola possedeva la sede episcopale: così a *Minorica* il vescovo risiedeva a *Iamona* (Ciudadela) e a *Maiorica* probabilmente a *Palma* (Palma de Mallorca), mentre ad *Ebusus*, esistendo un'unica città che recava lo stesso nome dell'isola, si registrava l'identità tra il nome del vescovato e della città sede episcopale<sup>125</sup>.

Il problema della sede episcopale di *Girba* è complicato dal fatto che l'isola cambiò nome in relazione alla prevalenza di una nuova città, *Girba*, rispetto all'antica *Meninx*.

Non si può escludere che in entrambe le due città vi fosse una *principalis cathedra*, che giustificherebbe la menzione di due vescovi girbitani cattolici in contemporanea nel 525 d.C.<sup>126</sup>.

In alternativa potremmo ammettere l'ipotesi di un unico vescovato girbitano che si sarebbe costituito intorno alla metà del III secolo d.C. nella città di *Girba* che aveva soppiantato per prestigio urbano *Meninx*. Tuttavia l'assenza di testimonianze paleocristiane a *Girba*, peraltro imputabile alla continuità di insediamento dall'età islamica ad oggi nel centro di Houmt Souk, a fronte della ricchezza di documenti paleocristiani di *Meninx*, induce a non escludere che la cattedra episcopale girbitana potesse essere fissata a *Meninx*. In questa città si annovera una basilica a tre navate con un battistero cruciforme (oggi esposto al Museo del Bardo) ed una seconda basilica di minore importanza<sup>127</sup>, ma non si è evidenziato alcun elemento che possa documentare la dignità di chiesa cattedrale per la prima o eventualmente per entrambe le basiliche, in riferimento alla necessaria esistenza almeno al principio del V secolo d.C. di due cattedrali in funzione rispettivamente della comunità cattolica e di quella donatista.

### L'economia

Scilace annotava la fertilità del suolo dell'isola di Jerba, annoverando tra le sue produzioni i cereali (grano e orzo), l'olio degli oleastri e soprattutto i frutti del loto, distinti in due tipi, uno destinato al consu-

125. R. ZUCCA, *Insulae Baliares. Le isole Baleari sotto il dominio romano*, Roma 1998, pp. 207-13.

126. LANCEL, *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, cit., IV, p. 1386.

127. P. GAUCKLER, *Les basiliques chrétiennes de la Tunisie*, Paris 1906, pls. XXXI-XXXII; MESNAGE, *L'Afrique chrétienne*, cit., p. 57; LECLERCQ, in *DACL*, I, 1, [1921], s.v. *Afrique (Archéologie de l')*, col. 701, fig. 142; ID., in *DACL*, XI, 1, [1933], s.v. *Meninx*, col. 417.

mo come frutto, l'altro alla produzione del vino<sup>128</sup>. Sul loto di Jerba si diffondono in genere le fonti antiche, in funzione della fama dei Lotofagi omerici, benché sia evidente la cognizione di un vasto areale del loto che abbraccia sia l'isola, sia il continente<sup>129</sup>.

Appare aleatorio trarre dati di carattere economico dal profilo dell'isola *Hespera* (identificata con *Meninx* in base alla presenza della città di *Menes*) tracciato da Diodoro, poiché in essa si combinano elementi fantastici (quali la sua posizione presso l'Oceano, nell'ambito del mito delle Amazzoni) ed elementi etnografici reali<sup>130</sup>.

La principale attività manifatturiera di *Meninx* in età romana appare quella della porpora<sup>131</sup>, presumibilmente di impianto pre-romano, celebrata da Plinio il Vecchio<sup>132</sup> e nella *Notitia dignitatum*<sup>133</sup>, che conosce il *procurator baphii Girbitani*, deputato all'amministrazione delle officine imperiali per la tintura dei tessuti con la porpora, alle dipendenze dal *comes sacrarum largitionum*<sup>134</sup>.

### Fonti<sup>135</sup>

1. Hekat. 356 Nenci = St. Byz. 284, 12-13 Meineke

Εὐδειπνη, νῆσος Λιβυφοινίκων, Ἐκαταίος περιηγήσει Λιβύης. τὸ ἔθνικὸν Εὐδειπναῖος ὡς Λερναῖος.

2. Skyl. 110 (GGM 1)

ΛΩΤΟΦΑΓΟΙ — κατὰ δὲ ταῦτά ἐστι νῆσος, ἥ ὄνομα Βραχείων, μετὰ Λωτοφάγους κατὰ Ταριχείας. Ἔστι δὲ ἡ νῆσος αὐτῆ σταδίων τ', πλάτος δὲ μικρῶ ἐλάττων. Ἀπέχει δ' ἀπὸ τῆς ἡπείρου ὡσεὶ στάδια γ'. Ἐν δὲ τῇ νήσῳ γίνεται λωτὸς, ὃν ἐσθίουσι, καὶ ἕτερος, ἐξ οὗ οἶνον ποιοῦσιν. Ὁ δὲ τοῦ λωτοῦ καρπὸς ἐστι τῷ μεγέθει ὅσον μιμαίκυλον. Ποιοῦσι δὲ καὶ

128. Fonte n. 2.

129. Cfr. AMIGUES, *Théophraste. Recherches sur les plantes*, cit., pp. 211-7; BIANCHIETTI, *I Lotofagi nella tradizione antica: geografia e simmetria*, cit., pp. 219-29.

130. Fonte n. 6.

131. Per la documentazione archeologica cfr. ora DRINE, *Les fouilles de Meninx*, cit., pp. 87-94; S. FONTANA, *Un "immondezzaio" di VI secolo da Meninx: la fine della produzione di porpora e la cultura materiale a Gerba nella prima età bizantina*, in *L'Africa romana XIII*, pp. 95-114.

132. Fonte n. 12b.

133. Fonte n. 27.

134. J.-P. DARMON, *Note sur la tarif de Zarái*, «CT», XII, 1964, p. 17.

135. Le traduzioni dei testi classici (in funzione di quelli più complessi), ove non diversamente indicato, sono di Annarita Agus.

ἔλαιον πολὺ ἐκ κοτίων. Φέρει δὲ καρπὸν ἢ νήσος πολὺν, πυρούς καὶ κριθάς. Ἔστι δὲ ἡ νήσος εὐγεῖος<sup>136</sup>.

3. Theophr. *H. plant.* IV, 3, 1-2

Ἐν Λιβύῃ δὲ ὁ λωτὸς πλείστος καὶ κάλλιστος... Ἔστι δὲ τοῦ λωτοῦ τὸ μὲν ὄλον δένδρον ἴδιον εὐμέγεθες ἡλικὸν ἄπιος ἢ μικρὸν ἔλαττον· φύλλον δὲ ἔντομάς ἔχον καὶ πρινώδες· τὸ δὲ ξύλον μέλαν. Γένη δὲ αὐτοῦ πλείω διαφορὰς ἔχοντα τοῖς καρποῖς. Ὁ δὲ καρπὸς ἡλικὸς κύαμος, πεπαίνεται δέ, ὡσπερ οἱ βότρευες, μεταβάλλων τὰς χροιάς. Φύεται δὲ καθάπερ τὰ μύρτα παρ' ἄλληλα, πυκνὸς ἐπὶ τῶν βλαστῶν. Ἐσθιόμενος δὲ ὁ ἐν τοῖς λωτοφάγοις καλουμένοις γλυκὺς καὶ ἡδὺς καὶ ἀσινῆς καὶ ἔτι πρὸς τὴν κοιλίαν ἀγαθός· ἡδίων δὲ ὁ ἀπύρηνος – ἔστι γὰρ καὶ τοιοῦτόν τι γένος – ποιοῦσι δὲ καὶ οἶνον ἐξ αὐτοῦ. 2 Πολὺ δὲ τὸ δένδρον καὶ πολὺκαρπον· τὸ γοῦν Ὀφέλλου στρατόπεδον, ἠϊώικα ἐβάδιζεν εἰς Καρχηδόνα, καὶ τούτῳ τραφηναί φασι πλείους ἡμέρας, ἐπιλιπόντων τῶν ἐπιτηδείων. Ἔστι μὲν οὖν καὶ ἐν τῇ νήσῳ τῇ λωτοφαγίᾳ [φάριδι] καλουμένη πολὺς· αὕτη δὲ ἐπίκειται καὶ ἀπέχει μικρὸν· οὐ μὴν οὐθέν γε μείων, ἀλλὰ πολλῶ πλείων ἐν τῇ ἡπείρῳ. Πλείστον γὰρ ὅλως ἐν τῇ Λιβύῃ, καθάπερ εἴρηται, τοῦτο καὶ ὁ παλιούροσ ἐστίν· ἐν γὰρ Εὐεσπερίσι τούτοις καυσίμοις χρῶνται. Διαφέρει δὲ οὗτος ὁ λωτὸς τοῦ παρὰ τοῖς λωτοφάγοις<sup>137</sup>.

136. Trad.: «Lotofagi. Di fronte a questo centro (*Abrotonon*) vi è un'isola il cui nome è "(isola) dei bassifondi", con i Lotofagi dirimpetto alle Salagioni. Quest'isola misura 300 stadi di lunghezza e un po' meno di larghezza. Si trova a circa 3 stadi dal continente. Nell'isola nasce un tipo di loto di cui si nutrono ed un altro da cui producono il vino. Il frutto del loto è comparabile per la grossezza al corbezzolo. Essi ricavano anche molto olio dagli olivastri. L'isola produce parecchi cereali, grano e orzo. Essa ha un suolo fertile».

Sul passo e sui problemi della tradizione manoscritta cfr. J. DESANGES, *Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique* (Coll. EFR, 38), Rome 1978, pp. 408-9.

137. Trad.: «In Libia il loto (giuggiolo) è assai comune e bellissimo... Per quel che concerne il loto, l'albero tutt'intero si caratterizza per una buona taglia, uguale o di poco inferiore al pero. Ha una foglia frastagliata simile a quella del leccio; il suo legno è nero. Ve ne sono diverse varietà differenziate dai frutti. Quello che ha il frutto simile alla fava matura, come l'uva, cambiando diverse volte colore. Si formano nella maniera delle bacche del mirto, fianco a fianco, fitti sui rami. Dal punto di vista alimentare il frutto presso i Lotofagi (ossia i mangiatori di giuggiole), così come vengono chiamati, è zucherino, delizioso al gusto, inoffensivo e, ciò che è più importante, buono per il ventre; ma il frutto senza nocciolo (ne esiste anche una varietà di questo tipo) ha un gusto migliore: se ne fa anche del vino. L'albero è comune e produce molti frutti: si racconta che l'armata di Ofellas, in marcia verso Cartagine, se ne nutrì diversi giorni quando mancarono i viveri. È comune anche nell'isola vicina alla costa o poco lontana che si chiama "l'isola dei Lotofagi"; ma ciò non significa che sia meno abbondante nel continente, dove ve ne è in maggiore abbondanza. È in effetti

4. Eratosth. III B, 57 Berger<sup>138</sup> = Plin. nat. v, 1, 41

*Clarissima est Meninx, longitudine xxv, latitudine xxii, ab Eratosthene Loto-phagitis appellata*

5a. Pol. xxxiv, 3-4<sup>139</sup> = Strab. I, 2, 17 (C 25)

Καὶ τὰ ἐν τῇ Μήνιγγι δὲ τοῖς περὶ τῶν Λωτοφάγων εἰρημένοις συμφωνεῖν. εἰ δέ τινα μὴ συμφωνεῖ, μεταβολὰς αἰτιᾶσθαι δεῖν ἢ ἄγνοιαν ἢ καὶ ποιητικὴν ἐξουσίαν, ἢ συνέστηκεν ἐξ ἱστορίας καὶ διαθέσεως καὶ μύθου.

5b. Pol. I, 39

Μετὰ δὲ ταῦτα τῆς θερείας ἐπιγενομένης οἱ κατασταθέντες ἄρχοντες Γναῖος Σερουίλιος καὶ Γάιος Σεμπρόνιος ἀνέπλευσαν παντὶ τῷ στόλῳ καὶ διάραντες εἰς τὴν Σικελίαν ἀφώρμησαν ἐντεῦθεν εἰς τὴν Λιβύην. Κομιζόμενοι δὲ παρὰ τὴν χώραν ἐποιοῦντο καὶ πλείστας ἀποβάσεις, ἐν αἷς οὐδὲν ἀξιόλογον πράττοντες παρεγίνοντο πρὸς τὴν τῶν Λωτοφάγων νῆσον, ἣ καλεῖται μὲν Μήνιγξ, οὐ μακρὰν δ' ἀπέχει τῆς μικρᾶς Σύρτεως, ἐν ἣ ἠ προσπεσόντες εἰς τινα βράχεια διὰ τὴν ἀπειρίαν, ἐπιγενομένης ἀμπώτεως καὶ καθισάντων τῶν πλοίων ἐς πάσαν ὕλθον ἀπορίαν. οὐ μὴν ἀλλὰ πάλιν ἀνελπίστως μετὰ τινα χρόνον ἐπενεχθείσης τῆς θαλάττης, ἐκτίψαντες ἐκ τῶν πλοίων πάντα τὰ βάρη, μόλις ἐκούφισαν τὰς ναῦς<sup>140</sup>.

6. Diod. III, 53, 4-6

Μυθολογοῦσι δ' αὐτὰς ὤκηκέναι νῆσον τὴν ἀπὸ μὲν τοῦ πρὸς δυσμὰς ὑπάρχειν αὐτὴν Ἑσπέραν προσαγορευθεῖσαν, κειμένην δὲ ἐν τῇ Τριτωνίδι λίμνῃ. Ταύτην δὲ πλησίον ὑπάρχειν τοῦ περιέχοντος τὴν γῆν Ὠκεανοῦ, προσηγορευθεῖσαι δ' ἀπὸ τινος ἐμβάλλοντος εἰς αὐτὴν ποταμοῦ Τρίτωνος· κείσθαι δὲ τὴν λίμνην ταύτην πλησίον Αἰθιοπίας καὶ τοῦ παρὰ τὸν Ὠκεανὸν ὄρους, ὃ μέγιστον μὲν ὑπάρχειν τῶν ἐν τοῖς τόποις καὶ προπεπτωκὸς ἐς τὸν Ὠκεανόν, ὀνομάζεσθαι δ' ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων

un albero, lo abbiamo già detto, ben comune in *Libye*, così come il "Paliouros" (altra specie di loto): a Euesperide lo si utilizza come combustibile. Ma il loto di cui parliamo è piuttosto differente da quello dei Lotofagi».

138. H. BERGER, *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig 1880, pp. 308; 311-2.

139. *Polybii historiarum reliquiae* (Bibliotheca scriptorum graecorum, 19), Paris 1880, p. 110.

140. Trad.: «Giunta l'estate, i nuovi consoli Gneo Servilio e Gaio Sempronio salparono con tutta la flotta, approdarono in Sicilia e da qui ripartirono alla volta della *Libye*. Navigando lungo la costa, fecero parecchi sbarchi, senza compiere però nulla di notevole; finalmente giunsero all'isola dei Lotofagi, chiamata *Meninx*, non molto lontano dalla Piccola Sirte. Qui inesperti dei luoghi, andarono ad impigliarsi in un bassofondo e avvenuto il riflusso, le navi si incagliarono e rimasero in una situazione molto critica. Tuttavia, dopo un certo tempo, risalita inaspettatamente la marea, riuscirono a stento a disincagliare le navi gettando in mare la zavorra».

Ἄτλαντα. Τὴν δὲ προειρημένην νῆσον ὑπάρχειν μὲν εὐμεγέθη καὶ πλήρη καρπίμων δένδρων παντοδαπῶν, ἀφ' ὧν πορίζεσθαι τὰς τροφὰς τοὺς ἐγχωρίους· ἔχειν δ' αὐτὴν καὶ κτηνῶν πλῆθος, αἰγῶν καὶ προβάτων, ἐξ ὧν γάλα καὶ κρέα πρὸς διατροφήν ὑπάρχειν τοῖς κεκτημένοις· σίτω δὲ τὸ σύνολον μὴ χρῆσθαι τὸ ἔθνος διὰ τὸ μήπω τοῦ καρποῦ τούτου τὴν χρεῖαν εὐρεθῆναι παρ' αὐτοῖς. Τὰς δ' οὖν Ἀμαζόνας ἀλκῆ διαφερούσας καὶ πρὸς πόλεμον ὠρμημένας τὸ μὲν πρῶτον τὰς ἐν τῇ νήσῳ πόλεις καταστρέφεσθαι πλὴν τῆς ὀνομαζομένης Μήνης, ἱεράς δ' εἶναι νομιζομένης, ἣν κατοικεῖσθαι μὲν ὑπ' Αἰθιόπων Ἰχθυοφάγων, ἔχειν δὲ πυρὸς ἐκφυσήματα μεγάλα καὶ λίθων πολυτελῶν πλῆθος τῶν ὀνομαζομένων παρ' Ἑλλήσιν ἀνθρώκων καὶ σαρδίων καὶ σμαράγδων, μετὰ δὲ ταῦτα πολλοὺς τῶν πλησιοχώρων Λιβύων καὶ νομάδων καταπολεμῆσαι, καὶ κτίσαι πόλιν μεγάλην ἐντὸς τῆς Τριτωνίδος λίμνης, ἣν ἀπὸ τοῦ σχήματος ὀνομάσαι Χερρόνησον<sup>141</sup>.

7a. Strab., 1, 2, 17 (C 25)

Καὶ τὰ ἐν τῇ Μήνιγγι δὲ τοῖς περὶ τῶν Λωτοφάγων εἰρημένοις συμφωνεῖν. εἰ δέ τινα μὴ συμφωνεῖ, μεταβολὰς αἰτιάσθαι δεῖν ἢ ἄγνοιαν ἢ καὶ ποιητικὴν ἐξουσίαν, ἣ συνέστηκεν ἐξ ἱστορίας καὶ διαθέσεως καὶ μύθου.

7b. Strab. 2, 5, 20 (C 123)

τῶν δὲ Σύρτεων ἡ μὲν ἐλάττων ἐστὶν ὅσον χιλίων καὶ ἑξακοσίων

141. Trad.: «Raccontano inoltre che esse (le Amazzoni) abitassero un'isola che, per il fatto di trovarsi ad Occidente, era chiamata Espera, ed era posta nel lago Tritonide. Questo lago a sua volta si sarebbe trovato nei pressi dell'Oceano che circonda la terra, e sarebbe stato così chiamato da un fiume che vi si gettava dentro, il Tritone; e si sarebbe trovato vicino all'Etiopia e al monte – sito presso l'Oceano – chiamato dai Greci Atlante che è il più grande tra quelli della zona e si pretende nell'Oceano. La predetta isola, quindi, sarebbe stata ben grande e piena di alberi da frutto di ogni specie, da cui gli abitanti del luogo avrebbero ricavato il nutrimento. Essa avrebbe avuto anche una grande quantità di bestiame, capre e pecore, da cui sarebbero derivati ai proprietari latte e carne per il nutrimento; mentre il grano non sarebbe stato assolutamente in uso presso quel popolo, in quanto l'utilizzazione di questo prodotto non sarebbe mai stata scoperta presso di loro. Le Amazzoni, dunque, essendo di singolare valore e propense alla guerra, da principio avrebbero sottomesso le città dell'isola, tranne quella chiamata *Menes*, e che si riteneva che fosse sacra, la quale sarebbe stata abitata da Etiopi "mangiatori di pesci", e avrebbe avuto dei grandi soffioni di fuoco e una grande quantità di quelle pietre che i Greci chiamano "antraci", "sardie" e smeraldi; quindi avrebbero sconfitto molti dei Libici e dei nomadi confinanti, e avrebbero fondato una grande città nel lago Tritonide, che per la sua struttura sarebbe stata chiamata *Chersonesos*». Sul problema di *Menes* e l'identificazione di *Hespera* cfr. DESANGES, *Recherches*, cit., p. 116; ID., *Pline l'Ancien*, cit., pp. 431-2.

σταδίων τὴν περίμετρον· πρόκεινται δ' ἐφ' ἑκάτερα τοῦ στόματος νῆσοι Μῆνιγξ τε καὶ Κέρκινα<sup>142</sup>.

7c. Strab. 3, 4, 3 (C 157)

καὶ ἐν τῇ Λιβύῃ δὲ πεπιστεύκασί τινες, τοῖς τῶν Γαδειριτῶν ἐμπόροις προσέχοντες, ὡς καὶ Ἀρτεμίδωρος εἴρηκεν, ὅτι οἱ ὑπὲρ τῆς Μαυρουσίας οἰκοῦντες πρὸς τοῖς ἐσπερίοις Αἰθίοψι Λωτοφάγοι καλοῦνται σιτούμενοι λωτόν, πῶαν τινὰ καὶ ρίζαν, οὐ δεόμενοι δὲ ποτοῦ, οὐδὲ ἔχοντες διὰ τὴν ἀνυδρίαν, διατείνοντες καὶ μέχρι τῶν ὑπὲρ τῆς Κυρήνης τόπων. ἄλλοι τε πάλιν καλοῦνται Λωτοφάγοι, τὴν ἑτέραν οἰκοῦντες τῶν πρὸ τῆς μικρᾶς Σύρτεως νήσων, τὴν Μῆνιγγα<sup>143</sup>.

7d. Strab. 17, 3, 17 (C 834)

Συνεχῆς δ' ἐστὶν ἡ μικρὰ Σύρτις, ἣν καὶ Λωτοφαγίτιν Σύρτιν λέγουσιν. ἔστι δ' ὁ μὲν κύκλος τοῦ κόλπου τούτου σταδίων χιλίων ἑξακοσίων, τὸ δὲ πλάτος τοῦ στόματος ἑξακοσίων· καθ' ἑκατέραν δὲ τὴν ἄκραν τὴν ποιούσαν τὸ στόμα προσεχεῖς εἰσι τῇ ἡπίερω νήσοι, ἣ τε λεχθεῖσα Κέρκινα καὶ ἡ Μῆνιγξ, πάρισοι τοῖς μεγέθεσι. τὴν δὲ Μῆνιγγα νομίζουσα εἶναι τὴν τῶν Λωτοφάγων γῆν τὴν ὑφ' Ὀμήρου λεγομένην, καὶ δείκνυται τινα σύμβολα, καὶ βωμὸς Ὀδυσσέως καὶ αὐτός ὡς καρπός· πολὺ γάρ ἐστι τὸ δένδρον ἐν αὐτῇ τὸ καλούμενον λωτόν, ἔχον ἡδιστον καρπόν. πλείους δ' εἰσὶν ἐν αὐτῇ πολίχωναι, μία δ' ὁμώνυμος τῇ νήσῳ<sup>144</sup>.

8. *Chrestomathiae ex Strabonis lib. 17* (GGM, II, p. 636, [63])

“Ὅτι πρὸ τῆς μικρᾶς Σύρτεως νήσός ἐστι Μῆνιγξ, ἣν καὶ φασιν εἶναι τὴν παρ' Ὀμήρω τῶν Λωτοφάγων χώραν· ἔχει γὰρ πολὺ τὸ φυτὸν ἐκείνη<sup>145</sup>.”

142. Trad.: «La più piccola delle Sirti ha un'estensione litoranea di 1.600 stadi; all'imboccatura sui due lati, vi sono l'isola di *Meninx* e quella di *Kerkina*».

143. Trad.: «Anche nella *Libye* alcuni attestano, seguendo i racconti dei mercanti di *Gades*, come anche Artemidoro ha detto, che quelli che abitano oltre la Maurousia, verso l'Etiopia occidentale, sono chiamati Lotofagi; essi si nutrono del loto, un'erba e una radice, non avendo bisogno di bere, anche perché sono del tutto privi d'acqua; il loro territorio si estende addirittura alle terre sin oltre Cirene. Ma anche altri sono chiamati Lotofagi, quelli che abitano la seconda delle isole di fronte alla Piccola Sirte, *Meninx*».

144. Trad.: «Unita (a queste) è la Piccola Sirte che chiamano anche Sirte dei Lotofagi. Questo golfo si estende per 1.600 stadi e l'ingresso per 600. Su entrambi i promontori che ne costituiscono l'imboccatura vi sono delle isole molto vicine alla terraferma, quella succitata di *Kerkinna* e *Meninx*, di grandezza quasi uguale. Ritenono che *Meninx* sia il paese dei Lotofagi di cui parla Omero; a prova di ciò indicano un'ara consacrata ad Odisseo e la presenza del frutto del loto. In effetti nell'isola c'è grande abbondanza del cosiddetto albero del loto che produce un frutto dal gusto particolarmente dolce. Nell'isola ci sono numerose città di piccola estensione, ma tra esse una sola ha lo stesso nome dell'isola».

145. Trad.: «Che davanti alla Sirte minore vi è l'isola di *Meninx*, che dicono essere la regione dei Lotofagi di Omero; infatti ivi abbonda il loto».

9. Agathem. v, 22 (GGM, II, p. 483)

Ἐκ τῆς Κερκίνης ἐπὶ νῆσον Μῆνιγγα τὴν Λωτοφαγίτην ὁ διάπλους στάδια χ', ὅσον τῆς μικρῆς Σύρτιδος λέγεται τὸ στόμα. Ἡ δὲ Μῆνιγξ μῆκος σταδίων σ', πλάτος σταδίων ρπ'. Μεγάλαι δ' εἰσὶν περὶ αὐτὴν παραλίρροισι<sup>146</sup>.

10. Liv. xxii, 31

*Cn. Servilius Geminus ... in Africam transmisit et, priusquam in continentem escensionem faceret, Menige insula vastata et ab incolentibus Cercinam, ne et ipsorum ureretur diripereturque ager, decem talentis argenti acceptis ad litora Africae accessit copiasque exposuit*<sup>147</sup>.

11. Mela, 2, 7, 105

*In Africa contra maiorem Syrtim Euteletos, contra minoris promunturia Menis et Cercina, contra Carthaginis sinum Chyarae, Thylae et Aegatae, Romana clade memorabiles*<sup>148</sup>.

12a. Plin., nat. v, 1, 41

*Insulas non ita multas complectuntur haec maria. Clarissima est Meninx, longitudine xxv, latitudine xxii, ab Eratosthene Lotophagitis appellata; oppida habet duo, Meningen ab Africae latere et altero Phoar, ipsa a dextro Syrtis Minoris promunturio passibus MD sita. Ab ea C p. contra laevum Cercina cum urbe eiusdem nominis libera*<sup>149</sup>.

146. Trad.: «Da *Kerkina* all'isola di *Meninx*, detta *Lotofagitis*, vi è la distanza di 6 stadi, corrispondente a quella che si assegna all'imboccatura della Sirte minore. *Meninx* è lunga 200 stadi e larga 180. Intorno ad essa vi sono elevati flussi di marea».

147. Trad.: «Gneo Servilio Gemino passò in Africa; prima di sbarcare sul continente, devastata l'isola di *Meninx* e ricevuti dieci talenti d'argento dagli abitanti di *Cercina*, perché non mettesse a ferro e a fuoco il loro territorio, approdò in Africa e schierò le sue truppe».

148. Trad.: «In Africa si ha di fronte alla grande Sirte (l'isola) *Euteletos*, dirimetto ai promontori della Sirte minore (le isole) *Menis* e *Cercina*, di fronte al golfo di Cartagine (le isole) *Chyarae*, *Thylae* ed *Aegatae* (Egadi), celebri per la disfatta dei Romani». Per l'erronea notazione sul risultato della battaglia delle Egadi cfr. A. SILBEMANN, *Pomponius Mela Chorographie*, Paris 1988, p. 232».

149. Trad.: «Questi mari (dell'Africa) non accolgono molte isole. La più famosa è *Meninx*, dotata di una lunghezza di 25 miglia e di una larghezza di 22, chiamata da Eratostene *Lotophagitis*; l'isola possiede due città, *Meninx* sul lato che guarda l'Africa, *Phoar* sul lato opposto. La stessa isola è localizzata a 1.500 passi dal promontorio che chiude a destra la Piccola Sirte. A cento miglia da essa (*Meninx*) è situata, dirimetto al promontorio di sinistra, l'isola di *Cercina*, con la città omonima, dotata dello statuto di *urbs libera*».

12b. Plin., *nat.* IX, 36

*Tyri praecipuus hic Asiae, Meninge Africae et Gaetulo litore oceani, in Laconica Europae*<sup>150</sup>.

13a. Sil. Ital. III, 287-324

*Vos quoque desertis in castra mapalibus itis,  
 misceri gregibus Gaetulia sueta ferarum  
 indomitisque loqui et sedare leonibus iras.  
 Nulla domus; plaustris habitant; migrare per arva  
 mos atque errantes circumvectare penates.  
 Hinc mille alipedes turmae – velocior Euris  
 et doctus virgae sonipes – in castra ruebant.  
 Ceu pernix cum densa vagis latratibus implet  
 venator dumeta Lacon, aut exigit Umber  
 nare sagax e calle feras, perterrita late  
 agmina praecipitant volucres formidine cervi.  
 Hos agit haud laeto vultu nec fronte serena,  
 Asbytes nuper caesae germanus, Acherras.  
 Marmaridae, medicum vulgus, strepuere catervis;  
 ad quorum cantus serpens oblita veneni,  
 ad quorum tactum mites iacuere cerastae.  
 Tum, chalybis pauper, Baniurae cruda iuventus,  
 contenti parca durasse hastilia flamma,  
 miscebant avidi trucibus fera murmura linguis.  
 Necnon Autololes, levibus gens ignea plantis;  
 cui sonipes cursu, cui cesserit incitus amnis,  
 tanta fuga est; certant pennae, campumque volatu  
 cum rapuere, pedum frustra vestigia quaeras.  
 Spectati castris, quos suco nobilis arbor  
 et dulci pascit lotos nimis hospita baca.  
 Quique atro rabidas effervescente veneno  
 dipsadas immensis horrent Garamantes harenis.  
 Fama docet, caesae rapuit cum Gorgonis ora  
 Perseus, in Libyam dirum fluxisse cruorem;  
 inde Medusaeis terram exundasse chelydris.  
 Milibus bis ductor spectatus Marte Choaspes,  
 nerita Meninge satus, cui tragula semper  
 fulmineam armabat, celebratum missile, dextram.  
 Huc coit aequoreus Nasamon, invadere fluctu  
 audax naufragia et praedas avellere ponto;  
 huc, qui stagna colunt Tritonidos alta paludis,*

150. Trad.: «La porpora migliore è in Asia quella di Tiro, in Africa quella di Meninx, in Europa quella della Laconia».

*qua virgo, ut fama est, bellatrix edita lympha  
invento primam Libyen perfudit olivo*<sup>151</sup>.

13b. Sil. Ital. IV, 823-825

*Tu, Mago, adversi conside in vertice montis,  
tu laevos propior collis accede, Choaspe,  
ad claustra et fauces ducat per opaca Sychaeus*<sup>152</sup>.

14. Dion. per. (GGM, II, p. 132, vv. 477-480)

Πρὸς δὲ νότον Λιβυκός τε πόρος καὶ Σύρτιδος ἀρχὴ  
τῆς ἐτέρης· ἐτέραν δ' ἂν ἴδοις προτέρωσε περήσας  
ἐσπερίην· τῆς πρόσθε δὴ νηϊδες ἔασι,  
Μῆνιγξ καὶ Κέρκιννα, Λιβυστικὸν ὄρμον ἔχουσαι<sup>153</sup>.

151. Trad.: «Anche voi, Getuli, lasciate vuote le capanne per correre alle armi, voi che vivete tra le fiere, sapete parlare ai feroci leoni e di questi placate la furia. Essi non hanno dimore, case per loro sono carri viaggianti; attraversano le terre errando e portano con sé le famiglie. Alate, mille e mille torme volavano alle armi, su docili cavalli più rapidi dei venti. Come quando il cane di Laconia agile vaga qua e là in caccia e il folto della macchia risuona di latrati incessanti o quando i branchi di cervi atterriti fuggono precipitosi, incalzati dall'Umbro astuto. Acherra, fratello di Asbite or ora uccisa, li guida con volto chiuso da cupo dolore. Gridarono le schiere Marmariche, esperte di arte medica; al suono della loro voce il serpente dimentica il veleno e al tocco della mano innocue diventano le vipere. A queste si univano i giovani feroci di Baniura; non hanno ferro ma si contentano di picche indurite su poca fiamma e avidi di guerra con barbara lingua minacciano. E gli Autololi ardenti, tanto veloci nella corsa che vincono cavalli e torrenti impetuosi; non corrono, volano, e non lasciano traccia del loro passaggio. Pronti alla guerra sono quelli che si nutrono del succo e del dolce frutto ospitale del loto, albero illustre. E i Garamanti che negli sconfinati deserti temono i rabbiosi serpenti gonfi di bollente veleno. È fama che quando Perseo strappò il capo alla Gorgone dal venefico sangue fu bagnata la Libia; e sorsero da questo serpenti medusei che riempirono la terra. Delle innumeri schiere è capo Choaspes, valente in battaglia, nato nella nerizia *Meninx*, e un giavellotto famoso ne armava sempre la mano fulminea. Qui si raccoglie la stirpe marina dei Nasamoni che impavidi traggono dal mare relitti e strappano prede alle onde; e ancora quelli che abitano gli stagni profondi della palude Tritonide, da cui nacque la vergine guerriera, così si racconta, che per prima in Libia diffuse l'ulivo».

152. Nella ricostruzione fantastica di Silio, alla vigilia della battaglia del Trasimeno, dopo che Annibale ha rifiutato ai senatori di Cartagine di sacrificare il figlio, sono descritti gli ordini perentori del duce cartaginese. Trad.: «Magone, tu occupa la vetta di quel monte di fronte, tu Choaspes avvicinati ai colli a sinistra, che Sycheo conduca occultamente i suoi uomini verso la stretta imboccatura del passo».

153. Trad.: «Verso sud vi è il mare libico e l'inizio di una delle due Sirti, l'altra Sirte, occidentale, navigando più avanti si può scorgere; a quest'ultima Sirte corrispondono due isole, *Meninx* e *Kerkinna*, dotate di porto libico (di origine punica)».

## 15. Stadiasmus Maris magni

103. Ἀπὸ Γέργεως εἰς Μήνιγγα στάδιοι πω'· πόλις ἐστὶν ἐπὶ νήσῳ· ἡ δὲ νήσος ἀπέχει τῆς γῆς σταδίου ἡ'· ἔχει δὲ πόλεις ἰκανὰς, μητρόπολις δὲ ἐστὶν [αὐτῇ]. Αὕτη οὖν ἐστὶν ἡ τῶν Λωτοφάγων νήσος. Ἔστιν ἐν αὐτῇ βωμὸς Ἑρακλέους· μέγιστος καλεῖται. Ἔστι δὲ λιμὴν καὶ ὕδωρ ἔχει. Οἱ πάντες ὁμοῦ ἀπὸ Λέπτεως εἰς Μήνιγγα στάδιοι βτ'.

104. Ἀπὸ Μήνιγγος εἰς τὴν ἠπειρον [ἐπὶ Γιχθίν] στάδιοι σ'· πόλις ἐστὶ, ἔχει δὲ καλὸν λιμένα καὶ ὕδωρ.

[...]

112. Ἀπὸ δὲ τῆς Λωτοφάγων, ἥπερ ἐστὶ Μῆνιγξ, ἐπὶ τὴν Κέρκιναν νήσον διὰ τόπου στάδιοι ψν'.

124. Οἱ πάντες ὁμοῦ ἀπὸ Μήνιγγος τῆς τῶν Λωτοφάγων νήσου ἕως εἰς Καρχηδόνα στάδιοι (γ)φν' <sup>154</sup>.

## 16. Ptol. iv, 3, 12

Λωτοφαγίτις νήσος, ἐν ἣ πόλεις αἶδε·

Γίρβα πόλις λθ' δ' λ' α δ'

καὶ Μῆνιγξ πόλις λθ' λ' λ' α γ' <sup>155</sup>.

## 17. Plut. Mar. 40, 1-5

Τοιαύτη προθυμία ταχὺ πάντων συμπορισθέντων, καὶ Βηλαίου τινὸς ναῦν τῷ Μαρίῳ παρασχόντος, ὃς ὕστερον πίνακα τῶν πράξεων ἐκείνων γραψάμενος ἀνέθηκεν εἰς τὸ ἱερὸν ὄθεν ἐμβὰς ὁ Μάριος ἀνήκηθη τῷ φέροντι χρώμενος· ἐφέρετο δὲ πως κατὰ τύχην πρὸς Αἰναρίαν τὴν νήσον, ὅπου τὸν Γράνιον καὶ τοὺς ἄλλους φίλους εὐρῶν, ἐπλεῖ μετ' αὐτῶν ἐπὶ Λιβύης. Ὑδατος δ' ἐπιλιπόντος αὐτοῦς, ἀναγκαιῶς Σικελία κατὰ τὴν Ἐρυσκίνην προσέσχον. Ἐτυχη δὲ περὶ τοὺς τόπους ἐκείνους ὁ Ῥωμαίων ταμίας παραφυλάσσων, καὶ μικροῦ μὲν αὐτὸν ἀποβάνα τὸν Μάριον εἶλεν, ἀπέκτεινε δὲ περὶ ἑκκαίδεκα τῶν ὑδρευομένων. Μάριος δὲ κατὰ σπουδὴν ἀναχθεὶς καὶ διαπεράσας τὸ πέλαγος πρὸς Μήνιγγα τὴν νήσον, ἐνταῦθα διαπυθάνεται πρῶτον ὡς ὁ παῖς αὐτοῦ διασέσωσται μερτὰ Κεθήγου καὶ πορεύονται πρὸς τὸν βασιλέα τῶν Νομάδων Ἰάμπαν

154. Trad.: «103. Da *Gergis* a *Meninx* vi sono 150 stadi; nell'isola vi è una città e l'isola dista dal continente 8 stadi; ha numerose cittadine ma la metropoli è questa (*Meninx*). Questa è dunque l'isola dei Lotofagi. In essa vi è un'ara di *Herakles*, che chiamano ara massima. Vi è un porto che possiede rifornimento idrico. Da *Leptis* a *Meninx* vi sono 2.300 stadi. 104. Da *Meninx* al continente (a *Gichthis*) vi sono 200 stadi; vi è una città che possiede un bel porto dotato d'acqua. 112. Dall'(isola) dei Lotofagi, che è *Meninx*, fino a *Kerkina* vi sono 750 stadi. 124. Complessivamente dall'isola *Meninx* dei Lotofagi fino a Cartagine sono 3.550 stadi».

155. Trad.: «L'isola *Lotophagitis*, nella quale vi sono queste città: città di Girba lat. 39° 15'; long. 31° 15'; città di *Mêninx* lat. 39° 30'; long. 31° 20'».

δησόμενοι βοηθεῖν. Ἐφ' οἷς μικρὸν ἀναπνεύσας, ἐθάρρησεν ἀπὸ τῆς νήσου πρὸς τὴν Καρχηδονίαν προσβαλεῖν<sup>156</sup>.

18. Solin., *Collectanea rerum memorabilium*, xxvii, 40

*Utraeque Syrtes CCL milibus passuum separantur. Aliquanto clementior quae minor est. Cn. denique Servilio C. Sempronio cos. inter haec vadosa<sup>157</sup> classem Romanam impune accipimus perfretasse. In hoc sinu Mene insula post Minturnenses paludes C. Mario fuit latebra.*

19. *Itinerarium maritimum*

518, 1 a *Cliepa ex Africa*      *stadia dxc,*  
 2 *insule Malta Ciefesta et Falacron,*  
 3 *insula Cercena, haec a Tacapis*  
 4 *distat      stadia dcxxi,*  
 5 *insula Girba a Gitti de Tripoli      stadia xc<sup>158</sup>.*

20. *Cypr. Sentent. episc.* 10 (CSEL III, p. 442) = Aug., *De Baptismo*, vi, xvii, 28 (CSEL LI, p. 315)<sup>159</sup>

*Monnullus a Girba dixit: "Ecclesiae catholicae matris nostrae veritas semper apud nos, fratres, mansit et manet. vel maxime in baptismi trinitate domino nostro dicente ite, baptizate gentes in nomine patris et filii et spiritus sancti<sup>160</sup>. Cum ergo manifesto – inquit – sciamus haereticos non habere nec pa-*

156. Trad.: «Grazie a questa disposizione d'animo fu possibile fornire rapidamente a Mario tutto ciò di cui aveva bisogno, e una nave gli fu procurata da un certo *Belaius*. Successivamente Mario fece realizzare un quadro con la rappresentazione di questi eventi e lo donò come ex voto nel santuario dal quale lui era partito e si era imbarcato con un vento favorevole. (Mario) arrivò per caso all'isola di *Aenaria* [Capri] dove ritrovò *Granius* e gli altri amici, e navigò con essi alla volta della *Libye*. Essendo venuta a mancare l'acqua, furono costretti a dirigersi in Sicilia, presso la regione di Erice. Accadde che il *quaestor* romano si trovasse nei paraggi, e poco mancò che non catturasse Mario, che era disceso a terra; il *quaestor* uccise circa sedici dei suoi uomini che erano andati a cercare acqua. Stretto dalla fretta Mario si rimbarcò e prese il mare alla volta dell'isola di *Meninx*. Là apprese come prima cosa che suo figlio era salvo, così come (*P. Cornelius*) *Cetbegus*, e che essi si erano recati presso il re di Numidia *Hiempsal* per chiedergli il suo aiuto. Avendo ripreso fiato da questa nuova, Mario si arrischiò di passare dall'isola al territorio di Cartagine».

157. Per l'aggettivo *vadosus* in riferimento alle Sirti cfr. A. MASTINO, *Le Sirti negli scrittori di età Augustea*, in *L'Afrique dans l'Occident romain. I<sup>er</sup> siècle av. J.-C.-IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.*, (Coll. EFR, 134), Rome 1990, p. 32; su *Meninx* come estremo della Piccola Sirte, p. 18; p. 21, sulla scarsità di isole che agevola la navigazione ad onta dei bassifondi.

158. *Itin. mar.* 517, 6-7; 518, 1-5 *Wess.* = p. 83 J. SCHNETZ.

159. *Bibliothèque Augustinienne. Oeuvres de Saint Augustin*, 29, IV sér., *Traité anti-donatistes-II. De Baptismo libri VII*, s.l. 1964.

160. Mt. 28, 19.

*trem nec filium nec spiritum sanctum, debent venientes ad ecclesiam nostram vere renasci et baptizari, ut cancer quod habebant et damnationis ira et erroris offectura per sanctam et caeleste lavacrum sanctificetur*"<sup>161</sup>.

21. Aug., *Enarratio in psalmos*, 36, s. 2, 20 (C.C. 38, p. 366)  
*Epistula synodica Cabarsussensis concilii Maximianistarum a. 393*.  
 [...]

*Proculus Girbitanus episcopus subscripsi. Donatus Sabratensis episcopus pro fratre et collega meo Marratio subscripsi. Proculus Girbitanus pro collega meo Gallonio subscripsi.*

22. *Gesta Conlotionis Carthaginis*, 411<sup>162</sup>

I, 126

*Item recitavit: "Quodvultdeus episcopus Girbitanus". Idem dixit: "Praesto sum". Evasius episcopus civitatis suprascriptae dixit: "Agnosco illum"*<sup>163</sup>.

I, 199

*Item recitavit: "Evasius episcopus Girbitanus". Cumque accessisset, idemque dixit: "Mandavi et subscripsi"*<sup>164</sup>.

23. Vict. Vit., *Historia persecutionis Wandalicae*, 1, 7<sup>165</sup>

*Hoc enim persecutionis genus agebatur, hic aperte, alibi occulte, ut priorum nomen talibus insidiis interiret. Qua de re plurimos sacerdotum tunc novimus relegatos, sicut Urbanum Girbensem, Crescentem matropolitanum Aquitanae civitatis, qui centum viginti praeerat episcopis, Habetdeum Teudalensem, Eustratium Sufetanum et Tripolitanos duos, Vicis Sabratenum et Cresconium*

161. Trad.: «*Monnullus da Girba ha dichiarato: "La verità della Chiesa Cattolica, nostra madre, ha dimorato e dimora sempre presso di noi, o fratelli, soprattutto in funzione della Trinità invocata nel battesimo, secondo la parola di Nostro Signore: andate e battezzate tutte le genti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché noi, dunque, sappiamo che gli eretici non hanno né il Padre, né il Figlio, né lo Spirito Santo, quelli che vengono alla chiesa madre nostra devono rinascere ed essere battezzati, affinché la cancrena che li divora e l'ira della dannazione e l'obnubilamento dell'errore, attraverso il santo e celeste lavacro, siano cancellati dalla grazia santificante"*».

162. S. LANCEL, *Actes de la Conférence de Carthage en 411*, II, Texte et traduction de la capitulation générale et des actes de la première séance (Source chrétiennes, 195), Paris 1972.

163. Trad.: «*Ugualmente, egli lesse: "Quodvultdeus, vescovo Girbitano". Lo stesso disse: "Sono presente". Evasius, vescovo della suddetta città, disse: "Lo riconosco"*».

164. Ugualmente egli lesse: «*Evasius, vescovo Girbitano*». E lo stesso, essendosi avvicinato, disse: «*Io ho dato mandato e l'ho sottoscritto*».

165. MGH, *Auctores antiquissimi*, 3.1. *Victoris Vitensis historia persecutionis africanae provinciae*, rec. C. Halm, München 1981 [rist. anast. ed. 1879].

*Oeensem, et Adrumetin ae civitatis Felicem episcopum, ob hoc quod suscepisset quendam Iohannem monachum transmarinum, sed et alios multos, quos longum est enarrare. Quibus tamen in exilio positis dum obitus obvenisset, non licebat alios eorum civitatibus ordinari. Inter haec tamen dei populus in fide consistens, ut examen apum cereas aedificans mansiones, crescendo mellis fidei calculis firmabatur, ut impleretur illa sententia: "quanto eos affligebant, tanto magis multiplicabantur et invalescebant nimis"*<sup>166</sup>.

24. *Notitia provinciarum et civitatum Africae*<sup>167</sup>

*Nomina episcoporum provin(ciae) tripolitanae*

*Calipides leptimagnensis*

*Leo sabratensis*

*Faustinus girbitanus*

*Cresconius oensis*

*Servilius tacapitanus. sunt n(umero) v.*

25. *Concilium Carthaginis a. 525*<sup>168</sup>

*Universi episcopi Proconsularis qui praesentes fuerunt sed etiam Vincentius Gerbitanus et Gaius Tacapitanus provinciae Tripolitanae dixerunt: Ad testimonium oboedientiae nostrae sufficit, quantum arbitramur, nostra praesentia*<sup>169</sup>.

*Subscriptio*

8. *Vincentius episcopus plebis Gervitanae, legatus provinciae Tripolitanae*<sup>170</sup>.

61. *Donatus episcopus plebis Gerbitanae*<sup>171</sup>.

166. Trad.: «Questo era il genere di persecuzione qui pubblica, là occulta, in modo che il nome dei primi perseguitati scomparisse. Riguardo a ciò ora sappiamo che furono relegati moltissimi vescovi, *Urbanus* di *Girba*, il metropolita *Crescens* della *civitas* di *Aquae*, che era a capo di una regione ecclesiastica di 120 presuli, *Habetdeus* di *Teudali*, *Eustratius* di *Sufes* e i due vescovi tripolitani, *Vicis* di *Sabratha* e *Cresconius* di *Oea* e *Felix* vescovo della *civitas* di *Hadrumentum*; a causa di ciò che si sarebbe messo in atto (sappiamo) di un certo *Iohannes* monaco non africano, e di molti altri che sarebbe troppo lungo elencare. Una volta esiliati, tuttavia, finché fossero visuti, non era lecito ordinare altri vescovi nelle città di cui erano titolari. Ma nel frattempo il popolo di Dio, fermo nella sua fede, come uno sciame di api impegnato a costruire le ceree cellette, moltiplicandosi, si consolidava con le pietruzze del miele della fede, per realizzare la sentenza: Quanto più erano perseguitati, tanto più si moltiplicavano e diventavano sempre più forti. [Exod. 1, 12]».

167. VICT. VII. 1, 23, éd. Petschenig, CSEL VII, Vienne 1881, p. 11.

168. *Corpus Christianorum. Series latina. CCLIX. Concilia Africae a. 345-a. 525*, éd.

Ch. Munier, Turnholt 1974.

169. Ivi, a. 525, p. 260, 214-7.

170. Ivi, p. 271.

171. Ivi, p. 272.

*Post recitationem huius epistulae memorati episcopi verbo quae mandati sunt dixerunt, idest de Sasifensi plebe, Vmbrianensi et Villa Minorensi; et ut Vincentius episcopus Girvitanus provinciae Tripolitanae plebes quas Tamallumensibus invasisse videtur, admoneatur ut restituat; et ut in proemio epistularum aliquid honorificentiae addatur; et de monasterio Petri abbatis*<sup>172</sup>.

[...]

*De locis autem de quibus frater noster Vincentius Girvitanus provinciae Tripolitanae inpetitur, dum ad petitum eorum qui adversus eum agunt nobis a memorato concilio fuerit rescriptum, necesse est ut illa ordinentur quae patrum nostrorum constitutio terminavit. De prooemio autem mutando, illa nos posse facere profiteamur, quae a nobis directis litteris intimata sunt. De monasterio autem Petri abbatis iuste nos fecisse, ut a nobis ordinatio fieret, ipsa res quae prolata est in medium, praesentibus sanctis fratribus nostris diversarum provinciarum, ostendit, ut etiam fratres nostri qui directi sunt audierunt et proprio ore sensum fratrum nostrorum instruere possunt*<sup>173</sup>.

26. Ps. Aur. Vict. epit., 30-31

30. *Vibius Gallus cum Volusiano filio imperaverunt annos duos. Horum temporibus Hostilianus Perpenna a senatu imperator creatus, nec multo post pestilentia consumptus est.*

31. *Sub his etiam Aemilianus in Moesia imperator effectus est; contra quem ambo profecti apud Interamnam ab exercitu suo caeduntur, anno aetatis pater septimo circiter et quadragesimo, creati in insula Meninge, quae nunc Girba dicitur*<sup>174</sup>.

27. *Notitia dignitatum* Oc. I, 64-73

*bafium Tarentinum, Calabriae*

*bafium Salonitanum, Dalmatiae*

*bafium Cissense, Venetiae et Histriae*

*bafium Syracusanum, Siciliae*

*bafia omnia per Africam*

*bafium Girbitanum, provinciae Tripolitanae*

*bafium insularum Balearum, in Hispania*

*bafium Telonense, Galliarum*

*bafium Narbonense.*

172. Ivi, p. 277, 191-197.

173. Ivi, p. 278, 239-250.

174. Trad.: «30. Vibio Gallo con il figlio Volusiano ressero l'Impero per due anni. Al tempo di questi Ostiliano Perpenna fu creato imperatore dal Senato, ma non molto tempo dopo fu ucciso da una pestilenza. 31. Sotto gli stessi imperatori anche Emiliano fu acclamato imperatore in *Moesia*, e effettuando una spedizione contro di lui presso *Interamna* entrambi furono trucidati dal loro esercito, all'età di circa 47 anni il padre (Vibio Gallo), essi che erano stati creati imperatori nell'isola di *Meninx*, attualmente denominata *Girba*».

28. Avien., *orb. terr.* 642-5

*Qua se parte dehinc celsae natus erigit aethrae,  
Vis late Libyci furit aequoris. una ibi Syrtis;  
Ast aliam ulterius freta prolabantia tendunt,  
Parvaque caeruleo circumsonat aequore Mixam*<sup>175</sup>.

In *Mixam* si riconosce la trascrizione latina di una lettura erronea ΜΙΞΗΝ (ΜΙΞΗΝ *pro* ΜΗΝΙΞ)<sup>176</sup>.

29. Prisc., *peribeg.* 506-9

*Ad noton est pontus Libyae Syrtisque vadosa  
Maior; at ulterius si pergas, cerne minorem  
Occiduam, iuxta quam Meninx insula fulget  
Et Cercina simul, Libyca statione patentes*<sup>177</sup>.

## 30. Steph. Byz. 451, 1-2 Meineke

Μῆνιγξ, νῆσος περὶ τὰς Σύρτεις καὶ πόλις. τὸ ἔθνικὸν Μηνίγγιος<sup>178</sup>.

31. Aethici, *cosmogr.* 1, 41

*Oceani meridiani insulae sunt: (...) Syrtis maior / Luci Capri / Syrtis minor / Catabatuon / Girbe*<sup>179</sup>.

32. Iul. Hon., *cosmogr.* 6

*Insulae hoc sese ordine excipiunt: Sicilia insula ... Syrtis maior / Luci Capri / Syrtis minor / Sardinia / Catabathmon / Girbe*<sup>180</sup>.

33. *Liber Generationis*

14. *sunt autem insulae in his communes haec: Cossura, Lupadusa, Gaulus, Melete, Cercina, Meninx ... Sardinia, Galata, †Corsica*<sup>181</sup>.

31. *Insulae autem haec sunt, quae habent civitates: Sardinia, Corsica, Girba quae et †Benigga, lege: quae et Meninge, Cercina, Galata*<sup>182</sup>.

175. Trad.: «La violenza del mare libico infuria vastamente, là dove c'è una Sirte; ma le onde che la cingono si abbattono verso l'altra. E la piccola *Mixa* (*Meninx*) risuona nel mare ceruleo».

176. P. VAN DE WOESTIJNE, *La Descriptio Orbis terrae d'Avienus*, Brugge 1961, p. 82, ad v. 645.

177. Trad.: «A mezzogiorno si estende il mare libico e la Grande Sirte ricca di bassifondi; procedendo oltre appare la Piccola Sirte, rivolta a occidente, presso la quale risplende nel sole l'isola di *Meninx*».

178. Trad.: «*Meninx*, isola intorno alle Sirti e *polis* (omonima). L'etnico è *Meningios*».

179. *GLM*, p. 88 (ed. A. Riese).

180. Ivi, p. 46.

181. Ivi, p. 164.

182. Ivi, p. 168.

Versione greca:

BIBΛΟΣ ΓΕΝΕΣΕΩΣ

Εἰσὶ δὲ νῆσοι αὐτοῖς ἐπίκοινοι αὐταὶ· Κόρσυλα, Λαμπαδοῦσα, Γαῦδος, Μελίτη, Κέρκινα, Μῆνιξ, Σαρδανίς, Γαλάτη, Γορσῦνα, Κρήτη...<sup>183</sup> Νῆσοι δὲ αὐταὶ εἰσὶν ἔχουσαι πόλεις· Σαρδανία, Κόρσικα, Γῆρβα ἢ καὶ Μένηγα, Κέρκινα, Γαλάτη<sup>184</sup>.

34. *Origo humani generis*

*Et sunt illis insulae Cossura, Lampadusa, Gaulos, Meleta, Circina, Moenis, Sardinia, Calata, Corsica, Cretes...*<sup>185</sup>.

35. *Excerpta latina Barbari*

*Sunt autem eis et insulas communae Corsula, Lapanduoas, Gaula, Melitia, Cercina, Minna, Taurana, Sardana, Galata, Gorsuna, Crita, Gauloroda, Thira...*<sup>186</sup>.

Sunt autem eis (gentibus Afrorum) insulas v civitates habentes: Sardinia, Corsica, Girba, Cercina, Galata<sup>187</sup>.

Versione greca:

Εἰσὶ δὲ αὐτοῖς καὶ νῆσοι ἐπίκοινα Κόρσουλα, Λαμπαδοῦσα, Γαῦδος, Μελίτη, Κέρκινα, Μίνη,... Σαρδανίς, Γαλάτη, Γορσῦνα, Κρήτη, ...Θῆρα<sup>188</sup>.

Εἰσὶν δὲ αὐτοῖς καὶ νῆσοι ε' πόλεις ἔχουσαι· Σαρδανία, Κόρσικα, Γῆρβα, Κέρκινα, Γαλάτη<sup>189</sup>.

36. *Chronicon Paschale*,

53. Εἰσὶ δὲ αὐτοῖς καὶ νῆσοι ἐπίκοινοι αὐταὶ· Κόρσυρα. .. Κέρκινα... Κύπρος, Μῆνιξ

59. Εἰσὶν δὲ αὐτοῖς καὶ νῆσοι πέντε, αἵτινες πόλεις ἔχουσιν. εἰσὶ δὲ αὐταὶ· α' Σαρδανία, β' Κόρσικα, γ' Γῆρβα ἢ νῦν καλουμένη Μήνιγα, δ' Κέρκινα, ε' Γάλατοι<sup>190</sup>.

183. *Chronica minora*, coll. et emend. C. FRICK, I, Lipsiae 1892, p. 19, 19-21.

184. *Ivi*, p. 31, 16-17.

185. *Ivi*, p. 139, 19-22.

186. *Ivi*, pp. 202-3.

187. *Ivi*, p. 214.

188. *Ivi*, pp. 202-3.

189. *Ivi*, p. 215.

190. *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae. Chronicon Paschale*, rec. L. Dindorfius, I, Bonnae 1832, pp. 53, 59. Le medesime registrazioni delle isole mediterranee e delle cinque isole che possiedono città si riscontrano in numerosi *Chronica*, tra cui in quello di Sincello (*Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae. Georgius Syncellus et Nicephorus ep.*, rec. L. DINDORFIUS, I, Bonnae 1829, p. 53) che registra la forma Μίνην, attestata anche in *Logotheta* e *Cedrenus*. *Epiphanius* reca invece Μήνη, mentre il *Chronicon Alexandrinum* ha *Minua* e *Hippolyt. Menis* (*Chronicon Paschale*, p. 242).

37. Eustathii, *commentarii ad Dion. per.* (GGM II, 307-308)

478. "Οτι περὶ τὴν ἑσπερίαν Σύρτιν, τὴν μικρὰν Δδηλαδὴ, δύο νῆσοι, Μῆνιγξ καὶ Κέρκυννα. Λωτοφάγων δὲ γῆ καὶ αὐταὶ λέγονται καὶ μάλιστα ἡ Μῆνιγξ, ἐν ἧ καὶ βωμὸς Ὀδυσσέως καὶ λωτὸς πολὺς, περὶ οὗ φησὶν ὁ Γεωγράφος· δένδρον τὸ καλούμενον λωτὸν, ἔχον ἴδιστον καρπὸν. Περὶ οὗ ἱστορεῖ πολλὰ καὶ Ἀθηναῖος. Γέγραπται δὲ περὶ αὐτοῦ καὶ ἐν τοῖς εἰς τὴν Ὀδύσσειαν<sup>191</sup>.

38. Eustathii, *commentarii ad Homeri Odysseam* (I, Lipsiae 1825, p. 334) I, v. 84

Ἴστέον δὲ καὶ ὡς οὐ μὲν τῇ Μῆνιγγι νήσῳ τοὺς Λωτοφάγους ἐνπεριγράφοι, λωτοφαγίτιν εὐ ναι λέγοντες τὴν νῆσον ταύτην.

39. *Nicephori geogr. syn.* 447-511 (GGM II)<sup>192</sup>.

Περὶ τῶν νήσων τῆς ἑσπερίας καὶ Φοινικῆς θαλάσσης. [...] Πρὸς δὲ τὴν δύσιν ἐστὶν ἡ ἑτέρα Σύρτις ἡ μικρὰ, ἡστινος ἔμπροσθέν εἰσι δύο νησιδία, ἡ Μῆνιγξ καὶ τὰ Κέρκυννα, καὶ ἔχουσι τὸν λιμένα καὶ τὴν πορείαν ἀπὸ τῆς Λιβύης<sup>193</sup>.

## Cartografia

40. *Tabula Peutingeriana*, segm. VII, 1

*Girba insula*

*Girba*

*Tipasa*

*Uchiium*

*Haribus*<sup>194</sup>.

191. Trad.: «Intorno alla Sirte occidentale, la minore indubbiamente, vi sono due isole, *Meninx* e *Kerkinna*. Questa è anche la regione detta dei Lotofagi, e in particolare *Meninx*, dove è un altare di Odisseo e il loto in grande abbondanza, sul quale il Geografo [Strabone] dice ciò: "la pianta che si chiama loto caratterizzata da un frutto dolcissimo". Dello stesso loto molte cose narra Ateneo e io stesso ho scritto su questo nei *Commentarii* all'*Odissea*».

192. Trad.: «Si deve sapere che quelli che assegnano i Lotofagi all'isola di *Meninx* denominano quest'isola *Lotofagitis*».

193. Trad.: «Sulle isole occidentali e del mare fenicio. (...) Verso occidente vi è l'altra Sirte, la minore, davanti alla quale si trovano due isolette, *Menix* e *Kerkyna*, che possiedono un porto e il collegamento a partire dal (continente) africano».

194. K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916, c. 952.

## La documentazione epigrafica dell'isola di Jerba

## Gli studi epigrafici

La documentazione epigrafica dell'isola di *Meninx* permane notevolmente povera: il *CIL* VIII ascrive all'*insula Meninx* appena 8 *tituli*<sup>195</sup>, mentre le *ILTun* aggiungono al piccolo *corpus*, insieme alla revisione di due importanti epigrafi già note<sup>196</sup>, due iscrizioni nuove<sup>197</sup>. Tali testi devono riportarsi con certezza ad un unico centro urbano, *Meninx*, localizzato, come detto nel contributo precedente<sup>198</sup>, a Bordj el Kantara, sulla costa meridionale dell'isola.

J. Desanges nell'analisi dei capitoli della *Naturalis Historia* di Plinio relativi all'Africa ha presentato, a proposito dell'isola di *Meninx*, uno schematico quadro dei dati epigrafici relativi all'etnico di *Meninx*, richiamando altresì l'attenzione su un testo lambesitano caratterizzato da un *agnomen* correlabile probabilmente all'etnico *Meningitanus*<sup>199</sup>.

Z. Benzina ben Abdallah ha presentato una rilettura di un testo fondamentale per la storia istituzionale di *Meninx* nel IV convegno di studi sull'Africa romana<sup>200</sup>.

Infine si deve a Azedine Beschouch la riscoperta nel *Lycée français* di La Marsa della base *CIL* VIII, 11064 ed una sua rilettura che illumina la struttura municipale della città di *Meninx*<sup>201</sup> e l'edizione di un epitafio di un personaggio appartenente alla sodalità dei *Silvaniani* e di un testo inedito di Houmt Souk, a nord dell'isola, che risulta fondamentale per comprendere la distinzione topografica tra le due città di *Girba* e *Meninx*, in relazione al mutamento del toponimo nel corso del III secolo d.C.<sup>202</sup>.

195. *CIL* VIII, 44 (p. 922, = 11058), 11059-11064, 22785, 22785 a.

196. *ILTun* 64 (= *CIL* VIII, 11064), 65 (= *CIL* VIII, 22785).

197. *ILTun* 66-67.

198. A. AGUS, *Jerba nella letteratura greca e latina*, supra.

199. DESANGES, *Pline l'Ancien*, cit., p. 481, n. 10. Il testo è *CIL* VIII, 2972: *Mavia Aemiliana qui (sic) et Menitana*.

200. Z. BENZINA BEN ABDALLAH, *Une hypothèse sur la datation du proconsulat africain d'Appius Claudius Iulianus*, in *L'Africa romana* IV, pp. 485-7.

201. BESCHOUCH, *De l'Africa latino-chrétienne à l'Ifriqiya arabo-musulmane*, cit., p. 539, note 41-42; ID., *Un aspect méconnu des finances municipales*, intervento al XIII Convegno "L'Africa romana" (non presente negli Atti).

202. BESCHOUCH, *De l'Africa latino-chrétienne à l'Ifriqiya arabo-musulmane*, cit., pp. 538-45.

Il materiale epigrafico illumina la struttura amministrativa di *Meninx* e di *Girba*, il rapporto tra queste due comunità cittadine e la casa imperiale, le onoranze tributate ad un *proconsul Africae Proconsularis*, i *ludi* circensi e l'introduzione del cristianesimo.

### Le iscrizioni

Riuniamo di seguito il *corpusculum* delle iscrizioni dell'isola di *Meninx*, suddiviso nelle due città che hanno fornito materiale epigrafico.

### *Meninx*

#### 1. Base di statua in onore di un magistrato meningitano

Iscrizione incisa su una base marmorea individuata nel 1847 dal Console di Francia a Tunisi Pellissier, a Borj el Kantahara, corrispondente al sito di *Meninx*. L'epigrafe fu letta anche dal console Sainte-Marie e da un anonimo. A. Beschaouch ha rinvenuto l'iscrizione a La Marsa, presso Carthage, offrendo una convincente rilettura in un intervento al XIII convegno sull'Africa romana.

CIL VIII, 44 (p. 922 = 11058).

In attesa dell'edizione dello studio di A. Beschaouch si può evidenziare che il personaggio onorato, forse un [-] *Annius Q. f. [tribus] Egnatianus*, ricoprì tutte le magistrature di *Meninx* (*omnib(us) hon(oribus) functo*), e per il suo zelo e integrità (*indust[r]ie adque integre*) in una gestione peculiare, ebbe la dedica della statua da parte dell'*ordo decurionum* di *Meninx* (*ord(o)*).

#### 2. Dedicata dei *Meningitani* a [*L. Minicius Natalis, proconsul Africae*]

Lastra marmorea<sup>203</sup> mutila superiormente e a destra individuata nel 1895 da P. Gauckler riutilizzata in una moschea di Houmt-Ceduichek, presso Borj el Kanthara, da cui evidentemente doveva provenire.

Tunisi, Museo del Bardo.

[*L. Minicio L.f. Gal(eria) Natali, IIIviro viarum curandarum, / quaestori provinc(iae) ---, tribuno plebis, praetori,*] / [*leg(ato) divi Traiani Parthici leg(ionis) VII Claudiae P(iae) F(idelis), donis militarib(us) donato exped[itione] Dacica / prima ab eodem imperatore corona vallari*

203. Alt. residua cm 50; largh. residua cm 51; spess. cm 3.

*murali aurea h}astis puris III [vexillis III, legato Aug(usti) pr(o) pr(ae-  
tore) divi Traiani Parthici leg(ionis) III Augustae, consuli] / sodali  
Augusta[li, curator]i alvei Tiberis et riparum et cloacarum Urbis,] /  
[---]legato Aug(usti) (hedera) pr(o) (hedera) pr(aetore) divi Traiani  
Parthici/? et imp(eratoris) Traiani Hadriani Aug(usti) ? provinciae]  
Pannoniae Superi[oris, proconsuli provinc(iae) Africae], / Menigitani  
(hedera).*

CIL VIII, 22785 = ILTun 65 = Z. Benzina Ben Abdallah, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo* (Coll. EFR, 92), Tunis-Rome 1986, pp. 10-1, n. 19 = AE 1998, 1519 Un nuovo frammento è ora in J. Akkari-Weriemmi, *Découverte épigraphique à Djerba*, in questi Atti alle pp. 1679 ss.

Il personaggio onorato è L. Minicius Natalis, *legatus Augusti propraetore* dell'Africa proconsolare al più tardi nel 100 d.C.<sup>204</sup>, *legatus* della *legio III Augusta* nel 105 d.C.<sup>205</sup>, *consul suffectus* del 106 d.C., *legatus Augusti pro praetore provinciae Pannoniae Superioris* tra il 113 d.C. e il 118 d.C.<sup>206</sup> e *proconsul Africae* nel 121 d.C.<sup>207</sup>.

La proposta di integrazione si basa sulla titolatura del personaggio nota soprattutto da CIL II, 4509 = ILS 1029 = *Inscriptions romaines de Catalogne*. IV. Barcino, 30, ma anche da altri *tituli* sia di Roma, sia delle *provinciae*<sup>208</sup>.

Nonostante il *terminus post quem* del frammento epigrafico sia chiaramente il 113-118 d.C., in relazione alla menzione della carica di [*legatus Augusti pro praetore provinciae*] *Pannoniae Superi[oris]*, è presumibile che il proconsolato d'Africa venisse indicato, insieme con il consolato, in quella parte andata perduta, in relazione alla titolatura documentata in altre epigrafi di L. Minicio Natale<sup>209</sup>.

204. B. THOMASSON, *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, «Acta Instituti Romani Regni Sueciae», 4, LIII, Roma 1998, p. 106 (pros. 21); D. ERKELENZ, *Ehrenmonumente des L. Minicius Natalis in Rom und Africa*, «ZPE», 123, 1998, pp. 257-67.

205. Y. LE BOHEC, *La troisième légion Auguste*, Paris 1989, pp. 371, 376; THOMASSON, *Fasti Africani*, cit., pp. 140-1 (pros. 17).

206. Cfr. ora per questa datazione AE 1988, 906.

207. THOMASSON, *Fasti Africani*, cit., p. 54 (pros. 65) che, tuttavia, non prende in considerazione il nostro testo, a causa della sua frammentarietà.

208. Per i *tituli*, E. GROAG, in RE XV, coll. 1828 ss., s.v. *Minicius*, 18; PIR<sup>2</sup> v, p. 292, n. 619.

209. Si noti, tuttavia, che nel *titulus* di Barcino, CIL II 4509, [*sodalis Augus*]talis è indicato immediatamente dopo il proconsolato dell'Africa e non, come nella nostra

I *Meningitani* dedicarono l'iscrizione a *L. Minicius Natalis* in qualità, presumibilmente, di *patronus* o di *proconsul Africae Proconsularis*, dunque intorno al 121 d.C., forse in relazione all'attività che *L. Minicio Natale* potrebbe aver svolto a favore della promozione municipale di *Meninx* o come *legatus pro praetore* dell'*Africa*, sotto Traiano, o meglio come proconsole nei primi anni del principato adrianeo.

### 3. Frammenti pertinenti ad una iscrizione onoraria (?)

Rinvenuti a Borj el Kanthara ed editi da S. Reinach e da E. Babelon nel «Bulletin du Comité de travaux historiques» del 1886.

- a) [---]I F[---]/ [---]II v[ir? ---]/ [---]V+[---].
- b) [---]CRED[---] / [---]Cla[?]udii Maxim[i ?---] / [---]V[---]alaerii (sic)[---] / [---]dec[?]urion[---].
- c) [---]IV[---] / [---]VC[---] / [---]IO[---].
- d) [---]IVI[---] / [---]+++[---].
- e) [---]A+[---]

CIL VIII, 11060 a-e.

L'epigrafe sembrerebbe menzionare un *(duo)v[ir]* e l'*[ordo dec]urion[um]*. Più dubbi gli elementi onomastici concernenti forse un *[---]Cla[?]udius Maxim[us?]* e un *[---]V[---]alaerius*, secondo l'ipotesi integrativa del CIL.

### 4. Dedicà di statue a Caracalla e Giulia Domna

Lastra marmorea, ricomposta parzialmente da sette frammenti<sup>210</sup>, mutila a destra e nel settore centrale, con testo scrizione impaginato su 15 linee, rinvenuta ad Houmt-Cedouikech.

Tunisi, Museo del Bardo.

*Pro salute et vic[toria] / imp(eratoris) Caes(aris) M. Aurelli [Severi] / Antonini pii fel(icis) Aug(usti) for[tissimi] / felicissimi et Iuliae Do[mnae] / Aug(ustae), mat(ris) Aug(usti) et castro[rum] / et senatus et patriae to[tius]/que [do]mus divinae / L. M[---] Felix Quad[ratus?] / [---](duo)vir [---] sta[tuas d]uas [---] / et [---] ae QV[---]/*

iscrizione, dopo la menzione delle ricompense per gli atti di valore in occasione della prima guerra dacica.

210. Alt. residua cm 81; largh. residua cm 65; spess. cm 3. Alt. lettere cm 6/3, 5.

tro *populo* P[--- sua] / *pecunia reip[ublicae ---]* / dono [*dedit---*] / AP[---].

AE 1934, 35 = *ILTun* 66 = Z. Benzina Ben Abdallah, *Catalogue des inscriptions*, p. 11, n. 20.

L'iscrizione concerne la dedica di due statue di Caracalla e Giulia Domna poste *pro salute et victoria* da un supremo magistrato di *Meninx*, un (*duo*)*vir* forse *i(ure) d(icundo)*, L. M[---Fel]ix *Quad[ratus?]*.

Lo stato frammentario del testo non consente di apprezzare il senso dell'iscrizione che doveva ricordare altre benemerenze del magistrato che, probabilmente, realizzò l'opera [*sua*] *pecunia*.

Il testo si data tra il 212 e il 217 d.C.

Z. Benzina Ben Abdallah<sup>211</sup> ha proposto di individuare nelle due lettere dell'ultima linea AP la menzione del *proconsul Africae* Ap[*pius Claudius Iulianus*]<sup>212</sup> in qualità di dedicante, restringendo l'arco cronologico dell'iscrizione tra il 212 e il 216 d.C.<sup>213</sup>. Tuttavia B. Thomasson nei suoi *Fasti Africani* ha ritenuto «unwahrscheinlich» tale supplemento sia perché nell'ultima linea è possibile, in base all'*ordinatio* del testo, un'integrazione di sole 4-5 lettere, sia perché è inammissibile un'ulteriore linea<sup>214</sup>.

## 5. Frammenti pertinenti ad un'iscrizione di carattere incerto

Per le condizioni di rinvenimento vedi *supra*, n. 3.

a) [---]MIN?[---] / [---]IAS[---].

b) [---]II+[---] / [---]PE+[---].

*CIL* VIII, 11061.

## 6. Frammento di una probabile iscrizione funeraria

Per le condizioni di rinvenimento vedi *supra* n. 3.

---- / [---]IV, *dies* [---]/[---]CA[---]/ [---]IX[---].

*CIL* VIII, 11062.

211. BENZINA BEN ABDALLAH, *Une hypothèse sur la datation du proconsulat africain d'Appius Claudius Iulianus*, cit., pp. 485-7.

212. THOMASSON, *Fasti Africani*, cit., pp. 10, 12, 86 (pros. 117).

213. BENZINA BEN ABDALLAH, *Une hypothèse*, cit., p. 487, n. 11.

214. THOMASSON, *Fasti Africani*, cit., p. 86.

Nella prima linea superstite si può cogliere il dato biometrico del defunto.

7. Frammento di iscrizione di carattere incerto

Per le condizioni di rinvenimento vedi *supra*, n. 3.

[---]D[---] / [---]ND[---].  
CIL VIII, 11063.

8. Epitafio di *Q. Cornelius Restutus*

Rinvenuto in *insula Girba*, presumibilmente a *Meninx*.

*D(is) M(anibus) s(acrum) / Q. Corneli/[u]s Restutus / XXXI IVS(?)*  
CIL VIII, 22785a.

9. Epitafio di *Iulius Mirantius*, appartenente alla *sodalitas* dei *Silvaniani*

Lastra in marmo rinvenuta in una necropoli di *Meninx*.

*(hedera) D(is) M(anibus) s(acrum) (hedera) / Iulius Mirantius/ [crescente su piedistallo] vixit annis xxx [crescente su piedistallo] / Silvaniani contiber/nali dedicaverunt.*

L'epitafio, riferibile al III secolo d.C., documenta l'esistenza di una sodalità, cui apparteneva il defunto, i *Silvaniani*, caratterizzata da due foglie d'edera e da due crescenti lunari su piedistallo<sup>215</sup>.

10. Epitafio della *puel(l)a* cristiana *Egnatia*

Lastra di marmo ricomposta da trenta frammenti<sup>216</sup>, pertinente alla copertura della tomba individuata nella basilica cristiana trina-ve con battistero, nel 1882.

Il testo, impaginato su cinque linee, è inquadrato superiormente e inferiormente da una coppia di monogrammi constantiniani con le lettere apocalittiche. Agli angoli sul lato sinistro si hanno due *palmae*, una terza *palma* è all'angolo superiore destro, mentre una quarta è incisa a destra dell'ultimo *chrismon*.

215. A. BESCHAOUCH, *Nouvelles observations sur les sodalités africaines*, «CRAI», 1985, pp. 466-9.

216. Alt. cm 26; largh. cm 42; alt. lettere cm 1,5.

*Egnatia [va]leas*<sup>217</sup> / *puel(l)a vic[si]t i]n pace / in hoc mun[do a]n-  
nis / XXI[---], mens(ibus) [---], die/bus IIII[---]*

CIL VIII 11064 = *ILTun* 64.

L'epitafio reca una formula onomastica mononominale, con il gentilizio *Egnatia*, forse da connettersi con il *cognomen* (da adozione?) *Egnatianus* del magistrato meningitano [-] *Annius Q. f. [tribus] Egnatianus*<sup>218</sup>. Potrebbe intendersi che la *gens Egnatia*, una delle più ragguardevoli della città in età medio imperiale, continuasse a godere rilievo in periodo cristiano, nel v secolo d.C.<sup>219</sup>, quando la *puel(l)a Egnatia* ebbe una sepoltura privilegiata all'interno della basilica meningitana.

### Girba

11. Dedicata ad un imperatore.

Lastra marmorea frammentaria<sup>220</sup> corrispondente a parte del settore inferiore; estremità destra resecata, rinvenuta riutilizzata nel Borj Ghazi Mustapha ad Houmt Souk nel corso dei lavori di restauro effettuati nel Borj a cura dell'allora Institut National d'Archéologie et d'Art di Tunis, anteriormente al 1986.

-----/[---]++/[---]RI, *trium/[f]atori, semper Aug(usto); / devota respu-  
blica / Girbitana n(umini) [m(aiestati)q(ue) e(ius)] / (palma).*

AE 1987, 1032.

Si tratta di una dedica posta dalla *respublica Girbitana* ad un imperatore «de l'époque postcostantinienne, peut-être Valentinien»<sup>221</sup>.

217. L'integrazione è proposta da LECLERCQ, in *DACL*, XI, 1 [1933], col. 419, s.v. *Meninx*. In *ILTun* 64 si integra, con minore probabilità, *E<g>na<t>ia Leas (?)*.

218. *CIL* VIII, 44 (p. 922, = 11058). Cfr. per l'ipotesi H. LECLERCQ, in *DACL*, XI, 1 [1933], c. 419, s.v. *Meninx*.

219. Per la cronologia del testo hanno valore l'augurio *valeas* (che rientra nelle acclamazioni pagane comuni anche agli epitafi cristiani [F. GROSSI GONDI, *I monumenti cristiani dei primi secoli. I. Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, p. 229]) e i monogrammi cristologici con lettere apocalittiche. Singolare appare il *vic[si]t i]n pace in hoc mun[do]*, affine peraltro alle espressioni *vixit in saeculo* e *vixit in hoc saeculo*, caratteristici dell'Italia settentrionale, mentre il *vixit in pace* è frequentissimo in Africa (GROSSI GONDI, *I monumenti cristiani*, cit., p. 94).

220. Alt. cm 18; largh. cm 29; spess. cm 3; alt. lettere 4/4,5.

221. BESCHAOUCH, *De l'Africa latino-chrétienne à l'Ifriqiya arabo-musulmane*, cit., p. 543.

L'analisi condotta da A. Chastagnol sui formulari dell'epigrafia tardiva ci conduce al medesimo inquadramento cronologico proposto da A. Beschtaouch: infatti se la formula *devotus/a numini maiestatique eius* è attestata a partire dal 210 d.C. e nella forma abbreviata *DNMQE* dopo il regno di Valeriano<sup>222</sup>, l'appellativo *triumphator* è adottato da Costantino solo dopo la caduta di Licinio, probabilmente nel 326 d.C., anche se nelle iscrizioni africane compare già in riferimento alla vittoria su Massenzio. Successivamente è adottato da Costante, Costanzo II, Giuliano, Gioviano, fino al 450 d.C., da Teodosio II e Valentiniano III<sup>223</sup>. Ancorché sia nota la formula *triumfator semper Aug(usto)*<sup>224</sup>, il formulario più frequente appare *victori ac triumphatori semper Aug(usto)*<sup>225</sup>, che parrebbe ricostruibile anche nel nostro testo alle ll. 2-3: *[victo]ri (ac) trium/[f]atori, semper Aug(usto)*

222. A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in A. DONATI (a cura di), *La terza età dell'epigrafia*, Faenza 1989, p. 36.

223. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle*, cit., pp. 24-5, 33, n. 89.

224. Gioviano: *AE* 1981, 905 b (milliaro della *Numidia*).

225. Costante: *CIL* III, 14195, 28; Costanzo II: *AE* 1980, 576; Giuliano: *AE* 1980, 574; 1983, 290.